

CXCIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 14 MAGGIO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Bilancio della guerra (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 7598
AFAN DE RIVERA	7598
BETTOLO (<i>ministro</i>)	7600
GUICCIARDINI	7617
MARAZZI	7601
SANTINI	7611
Coordinamento del disegno di legge sull'assistenza e la vigilanza sanitaria	7589
Domande di autorizzazione a procedere contro i deputati POLI e MIAGLIA (<i>Approvate</i>)	7593
Interrogazioni:	
Educazione dei sordo-muti:	
RAMPOLDI	7582
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	7582
Terremoto in Valle Caudina:	
DEL BALZO GIROLAMO	7583
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	7583
Maestri elementari (<i>Stipendi</i>):	
CORTESE (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	7584
MEL	7585
Disegno di legge sullo stato degli impiegati civili:	
GHIGI	7586
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	7586
Restauri alle pitture del Correggio nella cupola di S. Giovanni di Parma:	
COTTAFAVI	7588
CORTESE (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	7587
PANZACCHI	7587
Organico del personale per la conservazione dei monumenti:	
CORTESE (<i>ministro</i>)	7588
MANTICA	7589
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE	7621
Petizioni:	
BRANDOLIN	7581
PRESIDENTE	7582
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Abolizione del dazio interno sui farinacei (CARCANO)	
	7598
Verificazione di poteri (<i>Convalidazione</i>)	
Elezioni di Bari (DI TULLIO):	
GIRARDI (<i>relatore</i>)	7595
LOLLINI	7593
TORRIGIANI (<i>della Giunta</i>)	7597
Votazioni segrete (<i>Risultamento</i>):	
Assistenza sanitaria	7621-22
Variazioni in alcuni bilanci	7622

La seduta comincia alle 14.10.

Podestà, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizioni.

Podestà segretario, legge il seguente sunto di petizioni:

6217. I sindaci dei Comuni della Valle Grana (Cuneo) fanno istanza perchè, con aggiunte che essi propongono, sia sollecitamente approvato il disegno di legge per la costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie.

6218. Il Consiglio provinciale di Lecce fa voti per l'istituzione in quella città di una sezione di Corte d'appello.

6219. Il R. commissario straordinario per l'amministrazione del Comune di Sirolo trasmette una petizione di abitanti di Sirolo e di Numana diretta ad ottenere l'impianto di una stazione radio-telegrafica sistema Marconi sul Monte Conero.

6220. Il Consiglio comunale di Montecalvo Irpino fa voti perchè sia assegnato a quella Pretura un magistrato unico con competenza illimitata.

6221. Il Consiglio comunale di Tizzano Val Parma fa voti perchè la Camera non approvi senza radicali modificazioni il disegno di legge forestale.

6222. L'Amministrazione comunale di Castelfranco-Veneto fa istanza perchè il disegno di legge sulle requisizioni militari sia modificato nel senso che tutti i Comuni del Regno - e non soltanto quelli destinati alle tappe delle truppe - siano chiamati a sopportare il peso delle somministrazioni militari.

6223. L'Amministrazione comunale di Conegliano fa istanza perchè il disegno di legge sulle requisizioni militari sia modificato.

Brandolin. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Brandolin ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Brandolin. Pregherei la Camera di voler dichiarare urgente la petizione n. 6223 e inviarla per lo studio della Commissione che

esamina il disegno di legge relativo agli alloggi militari.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Questa petizione sarà, per disposizione di regolamento, trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge accennato dall'onorevole Brandolin: Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe.

Congedi.

Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Nuvoloni, di giorni 3; Silva, di 3; Menafoglio, di 6; Giuseppe Frascara, di 6; Alessio, di 8. Per motivi di salute, l'onorevole Roselli, di giorni 2.

(Sono concessi).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Viene prima quella dell'onorevole Rampoldi ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno « per sapere se e quando sarà presentato al Parlamento il già annunziato disegno di legge, che provvede alla maggiore educazione dei sordo-muti. »

L'onorevole sotto segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Nello scorso anno, rispondendo ad una analoga interrogazione dell'onorevole Rampoldi, io prendevo impegno per il Ministero dell'interno di collaborare col Ministero dell'istruzione pubblica perchè il progetto di legge per la educazione e istruzione dei sordomutivenisse presentato sollecitamente all'approvazione del Parlamento.

In quell'epoca una Commissione costituita di accordo fra il Ministero dell'interno e quello dell'istruzione, studiava il grave problema, e preparava il progetto di legge che fu trasmesso, per il suo parere al Ministero dell'interno nel mese di maggio.

Sui primi di luglio il Ministero dell'interno si affrettava a comunicare le sue osservazioni al Ministero dell'istruzione pubblica, sembrando a noi necessario che il progetto subisse qualche modificazione. Noi osservavamo infatti che sentivamo il più vivo interesse per la nobile causa dell'istruzione e dell'educazione dei sordo muti; che comprendevamo anche l'urgenza del provvedere; che però il progetto aveva questo difetto essenziale, di riconoscere negli Istituti per i sordomuti il carattere di opere pie di beneficenza sottoposte alla vigilanza del Ministero del-

l'interno, e di sottrarre nello stesso tempo alla sua autorità la nomina del personale. Difatti secondo quel progetto la nomina del personale dirigente, degli insegnanti, dagli assistenti, fatta dalle rispettive Amministrazioni, doveva essere convalidata dai Consigli scolastici e dal Ministero dell'istruzione pubblica. Così si creava uno stridente contrasto fra le autorità scolastiche e le autorità amministrative. Nè con siffatta osservazione radicale noi intendevamo e intendiamo di bandire le autorità scolastiche dagli Istituti dei sordo-muti. Tutt'altro! Le autorità scolastiche, secondo noi, devono prescrivere i titoli dei quali deve essere munito il personale direttivo, insegnante e di vigilanza; devono aver diritto d'ispezione e di controllo nell'insegnamento, così come l'hanno nelle scuole primarie e secondarie. Ma esse non devono avere il diritto di nomina e di ordinamento amministrativo per Istituti che vanno regolati dalle norme segnate dalla legge sulle opere di pubblica beneficenza 17 luglio 1890.

Avevamo fatto anche parecchi rilievi di minor conto al progetto, ma di essi non vale la pena di parlare.

Merita però che ricordiamo che con quel progetto si istituivano scuole normali per i sordomuti, novità questa meritevole certo di essere mantenuta anche in altri futuri progetti.

Se non che, il Ministero dell'istruzione pubblica in seguito a queste nostre osservazioni, non ha creduto di farsi vivo con noi. Ora l'interrogazione dell'onorevole Rampold viene giustamente a risvegliare la questione ed a ricordare al Governo il dovere di provvedere, con intenti e metodi moderni, e questa grande categoria di infelici.

Io pertanto la raccolgo volentieri, quale monito e raccomandazione e, sono certo che l'onorevole Rampoldi ne è persuaso, la raccolgo con tutta l'effusione dell'animo.

Presidente. L'onorevole Rampoldi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Rampoldi. Ringrazio l'amico sotto-segretario di Stato, onorevole Ronchetti, della cortese risposta, che ha dato alla mia interrogazione, e lo ringrazio anche delle notizie che ha fornite alla Camera intorno al disegno di legge, che è in preparazione, per estendere la educazione ai sordo-muti. Potrei anche dirmi soddisfatto, specialmente in grazia delle ultime parole pronunziate dall'onorevole sotto-segretario di Stato, il quale ammise che peccato vi fu in questo studio e francamente lo ha confessato ep-

però rimane senz'altro il peccato mezzo perdonato; ma conviene che io pure ricordi come è ormai più di un anno che si va lavorando intorno a questo piccolo disegno di legge. Conosco perfettamente e apprezzo anche le buone intenzioni del ministro dell'interno; ma non posso a meno di lamentare il dissenso che ritarda il compimento del lavoro, e che vorrei cessasse tosto. E in questo momento appunto prendo atto dell'affidamento che mi dà con un cenno del capo l'onorevole sotto segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Certo è però che io sento il bisogno di insistere perchè i buoni propositi manifestati dal banco del Governo si traducano finalmente in un buon disegno di legge, quale fu tante volte reclamato dal Parlamento e quale fu pure tante volte promesso, ma invano, che venga sollecitamente portato alla nostra approvazione. Sarà opera certamente degna del Governo e del Parlamento e soprattutto sarà efficace, utile provvedimento per la derelitta classe dei sordo-muti, fra tutte le umane classi infelicissima.

Rinnovo, con questa fiducia, i ringraziamenti all'onorevole sotto segretario di Stato e prendo atto delle nuove promesse, augurandomi che siano esse le ultime, che si danno, e che ad esse seguano i fatti.

Presidente. Vengono ora due interrogazioni, una dell'onorevole Gustavo Chiesi e l'altra dell'onorevole Rampoldi, al ministro dell'interno, che concernono lo stesso argomento.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Dichiaro che non sono in grado di rispondere a queste interrogazioni fino al giorno 21 e quindi, d'accordo con gli onorevoli Chiesi e Rampoldi, pregherei l'onorevole Presidente di rimandarle a quel giorno.

Presidente. Sta bene.

Viene quindi l'interrogazione degli onorevoli Girolamo Del Balzo e Leonardo Bianchi al ministro dell'interno « sulla entità dei danni prodotti dal terremoto in Valle Caudina e sui provvedimenti che intenda prendere per mitigarli. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Nella notte dal 3 al 4 di questo mese si cominciarono a sentire alcune scosse di terremoto a Paolisi ed Arpaia, in Valle Caudina, accompagnati da rombi, che produssero,

com'è naturale, un gran panico nella popolazione, che abbandonò le case e si riversò nella campagna.

Il 4 e il 5 forti scosse continuarono a Paolisi e ad Arpaia, e nei vicini paesi di Airola e di Forchia.

L'onorevole Del Balzo Girolamo, appena avvenuto questo fenomeno, zelante com'è degli interessi non solo del suo Collegio, ma di quelli limitrofi, essendo appunto i Comuni colpiti del terremoto limitrofi al suo Collegio; ha presentato subito questa interrogazione, alla quale mi duole di non aver potuto rispondere immediatamente, come sarebbe stato mio desiderio.

L'onorevole Del Balzo chiede al ministro dell'interno, quale sia stata l'entità dei danni prodotti dal terremoto in Valle Caudinale quali provvedimenti si intenda prendere per mitigarli.

Ora io rispondo che il prefetto di Benevento ha fatto il suo dovere; ha chiesto ed ottenuto d'urgenza dall'autorità militare l'invio di un reparto di zappatori, che ispezionassero le case danneggiate ed ovviassero ai pericoli che dalle lesioni potessero derivare alle persone; ottenne la concessione di tende per ricoverare i fuggitivi dalle case; invocò dal Ministero dell'interno un sussidio in danaro per soccorrere i più bisognosi, che ebbe da esso nella misura richiesta di lire mille.

I danni? Sono stati pochi, pochi relativamente, perchè per i poveri anche il poco è sempre molto. Un ingegnere del Genio civile mandato sul luogo ha riferito che i danni nel Comune di Forchia si possono calcolare di circa 3,000 lire, nel comune di Arpaia di circa 5,000 lire, nei Comuni di Airola e Paolisi di nessun conto.

Continuerà il fenomeno del terremoto in Valle Caudina e sarà pericoloso? Taluno inclinerebbe a credere di no. In ogni modo il Ministero di agricoltura, industria e commercio, per studiare il fenomeno ed esprimere il suo avviso, ha mandato sul luogo il professor Agamennone direttore dell'Osservatorio geodinamico di Rocca di Papa.

Queste sono le notizie che posso dare all'onorevole Del Balzo e delle quali spero che egli vorrà prendere atto, con sufficiente soddisfazione.

Presidente. L'onorevole Del Balzo Girolamo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta datagli dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

Del Balzo Girolamo. Ringrazio l'onorevole

sotto-segretario di Stato per l'interno della cortese risposta che ha dato alla mia interrogazione; però debbo fare alcune rettificazioni a ciò che egli ha raccontato.

Il terremoto in Valle Caudina si fece sentire la prima volta nello scorso dicembre e da quella data ad intervalli più o meno lunghi si ripeterono.

Recentemente nelle notti dall'11 al 13 nei comuni di Airola e di Forchia soprattutto le scosse si sono rinnovate e malauguratamente sono state molto intense. Pel passato non avevano prodotto danno alcuno e quindi la cosa era passata quasi inosservata; ma in questi ultimi giorni si sono avute diverse lesioni alle case. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto che i danni sono lievi, ed è vero; tuttavia bisogna tener conto che il Comune di Forchia ha 700 abitanti e quello d'Arpaia ne ha 1000. Quindi bisogna osservare che si tratta di piccoli abituri e non di palazzi.

Dal Ministero della pubblica istruzione fu inviato sul posto nel gennaio scorso il professore Matteucci direttore dell'Osservatorio Geodinamico Vesuviano il quale è stato circa un mese e mezzo e con istrumenti sismici ha verificato che le scosse telluriche erano continuative. Dopo il gennaio vi fu un periodo di sosta, da un mese sono ricominciate le scosse e con maggiore violenza.

Ora il Ministero ha inviato il professore Agamennone dell'Osservatorio geodinamico di Rocca di Papa il quale credo che sia ancora sul posto. Tutti e due i professori sono d'accordo nel dire che trattasi di assestamento della crosta terrestre a poca profondità e che il fenomeno non ha alcuna relazione con le eruzioni vulcaniche vesuviane.

Tutto questo dal lato scientifico potrà anche essere una cosa utile a sapere, ma io non so se a forza di assestarsi delle croste questi paesi non sieno per essere un giorno o l'altro sepolti.

Dunque con la mia interrogazione io non ho avuto altro scopo che quello evidente di far avvisati tutti di un possibile disastro, perchè, lo ripeto, si tratta di un certo movimento tellurico che dura da sei mesi e quindi dimostra che c'è una causa continuativa e permanente.

Ora io credo che il Ministero dell'interno da questa parte dovrebbe far qualche cosa...

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Eh! se potessi fare un'ordinanza per arrestare i movimenti tellurici! (*Si ride*).

Del Balzo Girolamo. Non sono così ingenuo da chieder questo! Ma se il Ministero dell'interno ha mandato sopra luogo due professori, vuol dire che li ha mandati per cercar di verificare se questi movimenti tellurici possano arrecare danni alle popolazioni; le quali, dopo due annate di raccolti mancati e dopo le ultime brinate si trovano in questo momento, tra le unghie del fisco e le ire del cielo, in una ben triste condizione.

Ora io dico che sarebbe necessario che il professore Agamennone che è sul posto debba riferire se vi sia pericolo perchè, se pericolo c'è, si provveda a fare alcune capanne e alcuni abituri e si eviti una catastrofe.

Debbo aggiungere ancora che i paesi dei quali parlo non appartengono al mio collegio ma quello di Montesarchio, provincia di Benevento, ed è soltanto limitrofo al mio collegio. Se io mi trovo a svolgere questa interrogazione in luogo dell'onorevole Bianchi è perchè una disgrazia di famiglia ha afflitto in questi giorni il collega Bianchi. Dunque io sono assolutamente disinteressato in questa interrogazione; è dopo ciò ringrazio nuovamente l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Presidente. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Mel al ministro della pubblica istruzione « sulle cause del ritardato pagamento degli stipendi agli insegnanti elementari di non pochi Comuni del Regno, e sui provvedimenti di carattere urgente che si rendono indispensabili per assicurare la puntuale corrisponsione dei loro magri emolumenti, per così sottrarre alle ugne dello strozzinaggio la classe tanto negletta e pur tanto benemerita della istruzione popolare. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese sotto segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Cortese, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Mel comprenderà che io sono alquanto imbarazzato nel rispondere categoricamente alla sua interrogazione, per il carattere alquanto generico con cui essa è formulata, poichè si riferisce a molti Comuni del Regno. Giacchè io non posso conoscere le condizioni di tutti i Comuni del Regno rispetto alla puntualità del pagamento degli stipendi ai maestri elementari. Tuttavia in linea generale io posso dire all'onorevole Mel che i ritardati pagamenti si debbono in gran parte ascrivere alle condizioni economiche, misere, in cui si trovano molti Comuni, i quali

hanno impegnato tutta la sovrimposta comunale con la Cassa dei depositi e prestiti per la estinzione dei mutui, non hanno tasse speciali da riscuotere, o se le hanno, queste sono in misura inferiore a quelle anticipazioni che dovrebbero fare gli esattori.

Io credo però che i lagni di cui è argomento la interrogazione dell'onorevole Mel potranno essere tolti od in gran parte attenuati col temperamento che il legislatore ha adottato con l'articolo 14 della legge 19 febbraio 1903 e che l'onorevole Mel certamente conosce.

Ad ogni modo, se l'onorevole Mel citerà dei fatti specifici e mi indicherà i Comuni che particolarmente lo interessano, il Ministero, nell'ambito delle sue attribuzioni, porrà ogni cura perchè con la maggiore sollecitudine ed efficacia sia osservata la legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel per dichiarare se sia soddisfatto.

Mel. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle risposte date alla mia interrogazione e potrei dichiararmene fino ad un certo punto soddisfatto, se potessi per esse essere rassicurato che inconvenienti simili a quelli lamentati nella mia interrogazione non avranno più a lamentarsi nell'avvenire. Ma io dubito forte della efficacia di siffatte promesse.

Ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato che la mia interrogazione è troppo generica, e che egli non può dare specifiche risposte ai miei lamenti, non conoscendo le condizioni di tutti i Comuni del Regno. Io ho qui, onorevole Cortese, una lunga filza di Comuni di varie Provincie del Regno, dove si verifica l'inconveniente che ho l'onore di denunciare alla Camera. Se vuole dei nomi, glie li do subito, e sono desunti da giornali: *I Diritti della scuola, il Giornale delle maestre, la Patria*, ecc. sotto varie date che è inutile ricordare. Ne farò una breve enumerazione per non tediare la Camera.

A Verbicaro, in provincia di Cosenza, dal dicembre del 1902, i maestri non percepiscono il loro stipendio, malgrado i ripetuti dispacci di sollecitazione inviati al Ministero ed alla Prefettura.

A Castelcivita, in provincia di Salerno, da cinque mesi i maestri non percepiscono stipendio, perchè si aspetta la nomina dell'esattore, tesoriere comunale. Essi hanno reclamato e reclamano indarno dal 20 marzo alla Giunta provinciale amministrativa.

Vi è il comune di Oriolo, in Provincia di Cosenza, in cui dall'ottobre del 1902 questi poveri maestri non prendono stipendio

e sa perchè? Perchè manca l'esattore, tesoriere del Comune. Non mancano i danari, che per disposizione prefettizia si trovano già depositati alla Cassa di risparmio, ma i mandati non sono stati spiccati, e non sono arrivati ai singoli interessati.

Vi è il comune di Tolve, in Basilicata, nel quale, pure, da cinque mesi questi poveri disgraziati telegrafarono al prefetto; ma benchè questi abbia chiesto i mandati al Comune, per applicare l'articolo 14 della nuova legge, ricordata dall'onorevole Cortese, fino al 18 di aprile non videro effetto dei loro reclami.

Vi è il comune di Acquappesa, in provincia di Cosenza, dove dal gennaio o febbraio i maestri non prendono stipendio, perchè il nuovo esattore non ha ancora assunto l'ufficio. Avuti i mandati dal Comune, rimasero giacenti in prefettura per venti giorni.

Eppoi vi sono i comuni di Lanusei (provincia di Cagliari), di Pescopagano (provincia di Potenza), di Camerota (provincia di Salerno), di Montereale (provincia di Aquila) di San Giuseppe Vesuviano (provincia di Napoli), di San Sossio (provincia di Avellino), di Naro (provincia di Girgenti) ed altri ancora in diverse Provincie.

Ora, non si tratta di un caso singolo, ma di casi che si verificano in parecchie Provincie del Regno. A cosa si deve attribuire questo inconveniente? Rimontiamo alle cause. Questo inconveniente si verifica o perchè l'esattore, tesoriere del Comune, non è nominato, o perchè, nominato, non è entrato ancora in ufficio, o perchè non ci sono fondi disponibili nelle casse comunali per pagare questi stipendi, o perchè i sindaci ritardano l'emissione dei mandati, o perchè questi mandati giacciono per molto tempo sui tavoli delle prefetture, o per altre ragioni, più o meno poco plausibili. Fatto è che questi poveri maestri, retribuiti di magri, irrisori stipendi, non percepiscono il loro avere, e sono padri di famiglia, e taluni hanno molti figli, e per vivere debbono naturalmente ricorrere all'usura, e farsi strozzare.

Vi è un maestro, quello di Rusino, (e qui apro una parentesi per fare uno speciale ringraziamento all'onorevole Cortese, che nella sua umanità e generosità gli ha accordato un sussidio nientemeno che di 30 lire) il quale è retribuito con uno stipendio di 120 lire all'anno. (*Commenti animati*).

Sissignori, il maestro di Rusino, in Co-

mune di Tizzano, provincia di Parma, ha uno stipendio di 120 lire l'anno, vale a dire 10 lire al mese, cioè 30 centesimi al giorno, che rappresentano assai meno di quello che guadagna l'ultimo degli spazzaturai, e di quello che raccoglie l'ultimo degli accattoni che stende la mano ai passanti! Ora, pretendere da questi poveri salariati dei Comuni, che sopportino con rassegnazione e con pazienza i pungoli della fame, e non si indispongano, e non possano essere irritati da coloro i quali hanno interesse di tirare a sé tutti i malcontenti per farne altrettanti nemici delle istituzioni, io credo che sia una cosa inammessibile.

Ciò è vergognoso per un paese civile che ha un Governo liberale. La burocrazia dello Stato, specie quella dei Ministeri, riscuote puntualmente i suoi più o meno lauti stipendi, le sue indennità di residenza, le sue gratificazioni, ecc., mentre questi disgraziati non arrivano per mesi e mesi a riscuotere i loro magri emolumenti.

Ora, o con un temperamento o con un altro, l'articolo 14 della legge 19 febbraio non bastando a togliere siffatto inconveniente, è necessario, è urgente di provvedere altrimenti. So che il Ministero, tutte le volte che a lui si ricorre, ordina con telegrammi ai prefetti di mettersi in regola, ma ciò non approda in tutti i casi per le ostitanze dei sindaci e dei prefetti stessi. Bisogna escogitare provvedimenti più efficaci. Io dunque dico agli uomini del Governo: abbiate pietà di questi disgraziati, che sono i paria della istruzione, che sono coloro che si occupano della educazione del popolo e non li mettete in condizioni da patire la fame! Non ho altro da dire.

Presidente. Segue l'interrogazione degli onorevoli De Bernardis e Molmenti al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se e quando intenda di presentare un nuovo organico del personale delle biblioteche governative ripetutamente e anche recentemente promesso. »

Sono presenti gli onorevoli De Bernardis e Molmenti?

(Non sono presenti).

La loro interrogazione s'intende ritirata.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Albertelli al ministro della pubblica istruzione « sulle ragioni, che mantengono in sospenso per tre anni i lavori di restauro dei freschi del Correggio nella cupola di San Giovanni di Parma. »

È presente l'onorevole Albertelli?

(Non è presente).

Anche quest'interrogazione s'intende ritirata.

È la volta della interrogazione dell'onorevole Bonardi al ministro della pubblica istruzione « per sapere se ed in quali casi, nello scorso anno scolastico 1901-902, esso abbia avuto occasione di applicare il disposto dal capoverso dell'articolo 6 del Decreto Reale 12 giugno 1902 che riguarda la nomina di Commissioni speciali per gli esami di licenza nelle scuole secondarie degli studenti provenienti da scuola privata o paterna. »

È prese te l'onorevole Bonardi?

(Non è presente).

Anche questa interrogazione s'intende ritirata.

Vengono due interrogazioni al ministro del tesoro, una dell'onorevole Merzi, l'altra dell'onorevole Ghigi.

De Nobili, sotto segretario di Stato per il tesoro. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Nobili, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Sono d'accordo con l'onorevole Ghigi, il solo degli interroganti che sia presente, per chiedere che queste interrogazioni siano mandate alla seduta del giorno 21 corrente.

Presidente. Onorevole Ghigi acconsente?

Ghigi. Acconsento.

Presidente. Allora a queste interrogazioni verrà data risposta nella seduta del 21 corrente.

Viene la interrogazione dell'onorevole Ghigi al ministro dell'interno « sui motivi, che ritardano la presentazione, più volte promessa ed annunciata, del disegno di legge sullo stato degli impiegati civili. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Veramente questa interrogazione non doveva essere rivolta soltanto al ministro dell'interno, ma anche al presidente del Consiglio, il quale ha atteso alla confezione di questo disegno di legge con particolare amore verso la benemerita classe degli Impiegati; ma io posso assicurare l'onorevole interrogante che non c'è motivo d'indugio alla presentazione del disegno di legge, il quale sarà, quando che sia, presentato a questo, o all'altro ramo del Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghigi per dichiarare se sia soddisfatto.

Ghigi. Io rivolsi questa mia interrogazione al ministro dell'interno perchè, se ben ricordo, l'iniziativa del disegno di legge di cui si parla è di sua competenza. Peraltro so benissimo an-

che della cura speciale e del grande amore onde il presidente del Consiglio ha atteso alla preparazione del disegno stesso, e non sarò io certamente a sollevare eccezioni e rilievi intorno al lamentato ritardo, specialmente se tali eccezioni potessero anche lontanamente toccare la persona dell'onorevole Zanardelli, verso il quale non ho che devozione e rispetto profondo e affettuoso, e del quale è troppo noto il desiderio vivo di portare questa annosa questione ad una pratica ed utile soluzione. Mi limito perciò ad augurarmi che questo disegno di legge sia dunque presentato sollecitamente. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto: il disegno di legge a cui si interessa l'interrogante è pronto e sarà presentato quando che sia. Ebbene io avrei desiderato, dirò meglio, mi sarei aspettato che egli mi avesse detto qual cosa di più tranquillante e di più preciso. Ad ogni modo, siccome io non ho alcuna ragione per dubitare delle intenzioni del Governore relativamente a questo disegno di legge, e siccome credo che esso sarà presentato prontamente, così non insisto, nell'ora presente, nei facili commenti ai quali l'argomento si presterebbe, e mi dichiaro anche soddisfatto della risposta avuta, se ciò può far piacere al mio ottimo amico onorevole Ronchetti; ma a patto però che non mi si obblighi, fra otto o dieci giorni, a convertire la mia interrogazione in una formale interpellanza.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Panzacchi al ministro della pubblica istruzione « sulla condizione dei restauri alle pitture del Correggio nella cupola di San Giovanni di Parma. »

Vi è pure un'interrogazione dell'onorevole Cottafavi al ministro della pubblica istruzione « in ordine ai lavori di restauro delle pitture del Correggio nella cupola di San Giovanni di Parma. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione per rispondere a queste due interrogazioni.

Cortese, sotto-segretario di Stato per istruzione pubblica. Rispetto agli affreschi del Correggio in Parma io condivido le preoccupazioni di quanti amano l'arte, preoccupazioni di cui si fanno eco gli onorevoli Panzacchi e Cottafavi con le loro interrogazioni.

A schiarimento e per la storia delle cose, io ricorderò che è avvenuto in questi ultimi tempi un fatto abbastanza grave: il pittore Rolland, incaricato dal Ministero di

sorvegliare i restauri, si è accorto che nella parte degli affreschi anticipatamente restaurata dal Bigoni appariscono alcuni tratti di affreschi nei quali la pittura si stacca in forma di pellicole arricciate. Egli non sa se ciò avvenga per il sistema di rivestitura adottato dal restauratore o per la qualità della colla che esso adoperò o per altra cagione. Quindi il Rolland stesso pregò il Ministero di inviare sul luogo una persona competente che riferisse su questo argomento e risolvesse i suoi dubbi e facesse proposte concrete.

Il Ministero invitò il restauratore Bigoni a dare spiegazioni, le quali saranno sottoposte alla Commissione conservatrice dei monumenti, e dopo che avrà avuto questi rapporti provvederà sollecitamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panzacchi per dichiarare se sia soddisfatto.

Panzacchi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato, ma osservo che questa storia degli affreschi della cupola di San Giovanni a Parma è una storia dolorosa, perchè è troppo lunga.

Sa certamente l'onorevole sotto-segretario di Stato che fino dal 1900 vennero reclami perchè alcune parti dell'intonaco prezioso si rigonfiarono e dal rigonfiamento alla caduta il passo era breve, quindi da un momento all'altro poteva seguire un fatto che avrebbe costituito un grave lutto per l'arte universale; perchè tutti sanno l'importanza delle pitture del Correggio e specialmente di quelle della cupola di San Giovanni.

Allora si delegò il Bigoni. Contro il Bigoni sorsero pareri diversi dal suo; ci furono delle pubbliche polemiche; al fatto però il Ministero dovette convincersi che il Bigoni, coscienzioso ed abile, era degno di essere mantenuto nell'ufficio delicato che egli finora ha conservato.

Perchè, onorevoli colleghi, e certamente sarà del mio parere l'onorevole sotto-segretario di Stato, dobbiamo considerare che quest'arte del riparatore di quadri è un'arte così delicata e praticata da tanto pochi che, se vogliamo aspettare che sieno concordi i pareri di due riparatori, incorreremo forse nel caso di chi per farsi curare aspettasse che molti medici fossero d'accordo nel sistema della cura (*Bene! — Si ride*).

Ricordiamoci, per quanto sia vecchio, l'adagio che *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*. Quindi da un momento all'altro questi preziosi intonachi possono cadere, ed il danno sarebbe irreparabile, perchè un af-

fresco non è come un dipinto in tela o sopra una tavola, che si stacca, si mette in posizione orizzontale, si circonda di tutte le cure e si può lasciare un tempo indefinito per riprendere il lavoro di riparazione quando torni opportuno e si trovi la persona *ad hoc*.

Qui l'unico punto un po' buio, direi, che mi risulta dalle parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato, è che si dice: faremo quando saranno giunti i rapporti o altro. Per me dunque torno nel concetto che, se avete fiducia nel Bigoni, dobbiate rivolgervi a lui perchè vada avanti; se aspettate i rapporti, e sopra tutto se aspettate la concordia dei diversi pareri animati da diversi interessi, c'è il caso che aspettiate troppo e che pensiate a provvedere quando il male sarà irreparabile.

Cortese, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La risposta che attendiamo è proprio del Bigoni.

Panzacchi. Ma venga subito.

Presidente. Ha facoltà di parlare ora l'onorevole Cottafavi per dichiarare se sia soddisfatto.

Cottafavi. La questione della meravigliosa cupola di S. Giovanni di Parma è stata portata altre volte alla Camera e, come l'onorevole sotto-segretario di Stato sa, sono sorte delle polemiche appassionatissime su questo argomento. Ci sono parecchi che passano per competenti in soggetta materia, che non si sono peritati a dichiarare, che i lavori di restauro fatti a queste celebratissime pitture erano tali, da provocarne la deturpazione ed il danno, tali insomma da rovinarle completamente. Viceversa, altrettante persone ugualmente competenti hanno dimostrato che, contrariamente a quanto affermavano costoro, le pitture che stavano deperendo di giorno in giorno avevano cessato di destare ogni legittimo timore circa la loro caduta, che rimaneva impedita efficacemente. Come ha egregiamente osservato il collega onorevole Panzacchi che mi ha preceduto, non si tratta di una superficie piatta, si tratta di una cupola dalla quale è impossibile trasportare dipinti in qualsiasi superficie. Conviene dunque provvedere alla conservazione di queste pitture che, come il sotto-segretario e la Camera sanno, non hanno altre rivali al mondo che quelle della cappella Sistina di Michelangelo Buonarroti, ed occorre quindi provvedere a tempo, perchè la cupola del S. Giovanni di Parma non debba venire rovinata, mentre da tutte le parti del mondo accorrono ammiratori ed artisti per vedere questa meraviglia dell'arte. Vede

adunque la Camera che i timori sono legittimi, e lo provano le sollecitudini che vengono da tutte le parti, poichè l'onorevole Albertelli da quei banchi, e l'onorevole Panzacchi ed io rappresentiamo quasi tutte le gradazioni della Camera. Insisto perciò, affinchè sia sollecitamente provveduto.

Non è che io non abbia fiducia nella sollecitudine del Ministero della pubblica istruzione, ma faccio riflettere, che sono tre anni che i restauri aspettano... il restauratore, ed appunto per delle meschine questioni, per delle gelosie, per delle guerriecciuole che si commettono da coloro che si chiamano competenti e che si accusano l'un l'altro, noi vediamo che può essere compromesso un miracolo dell'arte italiana.

Faccio vive insistenze pertanto perchè se questi signori non si mettono d'accordo, si proceda d'autorità come di diritto al completamento dei lavori, conservando l'integrità della cupola di S. Giovanni all'ammirazione del mondo civile. (*Approvazioni*)

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Battaglieri ai ministri del tesoro e della guerra « per conoscere se e quali disposizioni intendano di dare o di proporre perchè ai veterani indigenti delle campagne 1848-49, che la Commissione permanente già dichiarò ammessi a fruire di assegno vitalizio, venga tale assegno sollecitamente corrisposto. »

È presente l'onorevole Battaglieri?

(*Non è presente*).

Allora questa interrogazione s'intende ritirata.

Viene quella dell'onorevole Chimienti al ministro della pubblica istruzione « sulla gravissima condizione fatta ai maestri elementari di San Vito dei Normanni, lasciati per quattro mesi senza stipendio; e questo in una Provincia profondamente travagliata dalla nota crisi economica. »

Anche questa interrogazione, non essendo presente l'onorevole Chimienti, s'intende ritirata.

Viene quindi quella dell'onorevole Mantica ai ministri del tesoro e dell'istruzione pubblica « per conoscere quando sarà presentato alla Camera il promesso nuovo organico del personale per la conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Cortese, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Anche a nome del collega del tesoro posso assicurare l'onorevole interrogante, che non solo è già pronto quest'or-

ganico, ma che fra breve sarà presentato alla Camera.

Presidente. L'onorevole Mantica ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Mantica. Non ho che a ringraziare l'onorevole Cortese, contento che, dopo tanto tempo, si sia fatta ragione a questo personale.

Presidente. Così, per oggi, sono esaurite le interrogazioni.

Coordinamento del disegno di legge sull'assistenza e la vigilanza sanitaria.

Presidente. Prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto di vari disegni di legge, debbo dichiarare alla Camera che il coordinamento sul disegno di legge: modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitati nei Comuni del Regno consiste in questo:

La numerazione degli articoli rimane quale è fino a tutto l'articolo 9. L'articolo 13 diventa 10; l'articolo 11 rimane tale; l'articolo 9 *bis* diventa 12; l'articolo 11 *bis* diventa 13; l'articolo 14 conserva lo stesso numero.

Si sopprime l'intestazione: disposizioni transitorie.

L'articolo 10 diventa 15; l'articolo 15 diventa 16; l'articolo 12 diventa 17, e alle parole « articolo 9 *bis*, » si sostituiscono le altre « articolo 12. »

Ed ecco come la legge è stata votata:

Art. 1.

I Comuni possono unirsi in Consorzio: a) per provvedere al servizio del medico ufficiale sanitario; b) per i laboratorî di vigilanza igienica, prescritti dall'articolo 3 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3^a); c) per l'impianto e funzionamento delle disinfezioni e dei locali di isolamento contro le malattie infettive; d) per l'impianto ed esercizio delle farmacie.

A questi Consorzi sono applicabili le disposizioni dell'articolo 15 della legge 22 dicembre 1888.

I Consorzi pei laboratorî di vigilanza igienica possono essere anche interprovinciali, ed in tal caso vengono costituiti con Decreto Reale, udito il Consiglio superiore di sanità.

Art. 2.

Sono estese le disposizioni delle leggi 14 luglio 1898, nn. 317 e 335 agli ufficiali sanitari i quali sono considerati come ufficiali governativi e come tali dipendono direttamente, oltre che dal sindaco o presi-

dente del Consorzio, dall'Autorità sanitaria provinciale con la quale corrispondono e della quale eseguiscano gli ordini.

Art. 3.

I Comuni sono tenuti, oltre all'assistenza sanitaria dentro e fuori dell'abitato, a somministrare gratuitamente ai poveri anche i medicinali, se ed in quanto a tale somministrazione non sia già provveduto o non si debba provvedere da Opere pie, o con altri mezzi o in virtù di altre leggi.

Il regolamento stabilirà le norme ed i limiti di tale somministrazione.

Art. 4.

La nomina dei medici chirurghi condotti stipendiati dal Comune o Consorzio di Comuni deve aver luogo in seguito a concorso bandito dal Comune o dal Consorzio.

La Commissione giudicatrice del concorso è nominata dal Consiglio provinciale di sanità, e sarà composta nei modi da stabilirsi dal regolamento.

Essa nella relazione da presentare al Comune o alla rappresentanza del Consorzio, designerà, fra tutti i concorrenti, i più meritevoli e la nomina da parte del Consiglio comunale o della rappresentanza del Consorzio dovrà cadere sopra una delle persone designate.

Nei Comuni riuniti in Consorzio il medico condotto è nominato dall'assemblea consorziale eletta nel seno dei rispettivi Consigli comunali, in ragione di un rappresentante per ogni cinque consiglieri assegnati al Comune.

Con l'identico procedimento deve farsi la nomina del personale tecnico dei laboratorî di vigilanza igienica comunali o consorziali; il concorso dovrà farsi per esame e titoli secondo le norme da stabilire col regolamento.

Art. 5.

Il medico chirurgo condotto acquista diritto alla stabilità dell'ufficio e dello stipendio dopo due anni di prova in un medesimo Comune o Consorzio di Comuni.

Art. 6.

Il licenziamento del medico condotto durante il periodo di prova deve essere deliberato, almeno tre mesi prima della scadenza del biennio, dal Consiglio comunale coll'intervento della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al Comune o della rappresentanza del Consorzio costituita come al

precedente articolo 4 coll'intervento della maggioranza assoluta dei suoi membri.

Trascorso il periodo di prova, il Comune o Consorzio non può licenziare il medico condotto se non per motivi gravi, da essergli contestati in iscritto, con invito a presentare le sue giustificazioni in un termine non minore di quindici giorni.

La relativa deliberazione motivata deve essere presa dal Consiglio comunale o dalla rappresentanza del Consorzio con l'intervento di almeno due terzi dei consiglieri assegnati al Comune o dei componenti l'assemblea consorziale.

Contro tale deliberazione che licenzia il medico condotto è ammesso ricorso alla Giunta provinciale amministrativa la quale deciderà dopo sentito il Consiglio provinciale sanitario.

Art. 7.

Nei Comuni nei quali il servizio di condotta medico-chirurgica per i poveri è disimpegnato a spese di istituzioni pubbliche di beneficenza con personale nominato e stipendiato da queste, i medici, che sono addetti al servizio stesso, hanno diritto alla stabilità dell'ufficio e dello stipendio nei termini previsti dagli articoli 5 e 8 della presente legge. Essi dovranno essere nominati nei modi e con le forme prescritte dall'articolo 4 per i medici condotti comunali: ed in caso di licenziamento spetterà loro il diritto di ricorso alla Giunta provinciale amministrativa nei casi e modi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 6.

Il diritto alla stabilità dell'ufficio e dello stipendio sarà mantenuto anche nel caso che il servizio disimpegnato dall'istituzione di pubblica beneficenza sia avvocato al Comune.

Art. 8.

Ad assicurare un regolare e completo servizio di assistenza medico-chirurgica, la Giunta provinciale amministrativa, può aumentare a congrua misura, sentito il Consiglio provinciale sanitario e il Consiglio comunale, la retribuzione dei medici condotti, tenuto conto delle condizioni finanziarie del Comune o Consorzio, dell'importanza dell'opera richiesta al medico e di tutte le altre fonti di reddito professionale del medico stesso. Eguale facoltà, circa alla misura dell'indennità da corrisponderci all'ufficiale sanitario, avrà la Giunta provinciale amministrativa, sentito il Consiglio provinciale sanitario e il Consiglio comunale.

A queste deliberazioni della Giunta amministrativa è sempre però data facoltà di ricorso da parte dei Comuni al Consiglio superiore di sanità.

Art. 9.

Il medico condotto licenziato durante il periodo di esperimento e poi riassunto in servizio nello stesso Comune o Consorzio di Comuni, con o senza interruzione, congiunge al nuovo il precedente servizio, agli effetti del compimento del periodo di prova.

Art. 10.

Col regolamento saranno fissate le norme per la costituzione, il funzionamento, le modificazioni e lo scioglimento dei Consorzi indicati nella presente legge.

Saranno del pari determinate le norme principali cui dovranno uniformarsi i capitolati delle condotte mediche comunali e consorziali per le nomine che verranno effettuate dopo l'attuazione della presente legge. Saranno inoltre stabilite le norme per coordinare gli attuali capitolati di condotta colle disposizioni della presente legge.

Fra tali norme, dove le condizioni locali lo consentano, dovranno essere comprese anche quelle relative ai congedi nonché alle supplenze nei casi di malattia.

Tutti i capitolati devono essere approvati dalla Giunta provinciale amministrativa sentito il parere del Consiglio sanitario provinciale.

Art. 11.

Per i medici condotti comunali e per quelli delle Opere pie che fanno servizio di condotta medico-chirurgica per i poveri, se alla data della presente legge non hanno ancora acquistato il diritto alla stabilità dell'ufficio, i due anni di prova si computano dall'epoca dell'assunzione in servizio.

Il licenziamento in questo caso deve deliberarsi nei modi indicati nella prima parte dell'articolo 6.

Art. 12.

L'ufficiale sanitario sarà nominato dal prefetto, su proposta del Consiglio provinciale sanitario, nella persona del medico condotto, in quei Comuni nei quali non sia possibile l'esercizio separato delle due funzioni.

All'ufficiale sanitario, così nominato, si applicano tutte le disposizioni relative al medico condotto contenute nella presente legge, fatta eccezione della stabilità come

ufficiale sanitario, la quale cessa tosto che sia possibile scindere le due funzioni.

In tutti gli altri casi l'ufficiale sanitario, sia comunale, sia consorziale, dovrà essere scelto fuori dei medici condotti e la sua nomina sarà fatta per titoli e per esami, secondo le norme da stabilirsi nel regolamento.

Tale nomina varrà soltanto per un biennio di prova, trascorso il quale, il prefetto, udito il Consiglio provinciale sanitario, provvederà con decreto motivato alla nomina definitiva o al licenziamento.

Nei Comuni, i quali abbiano uno speciale ufficio di igiene, capo dello stesso ufficio sarà, previa approvazione del prefetto, l'ufficiale sanitario comunale.

Art. 13.

Gli ufficiali sanitari comunali che non sono medici condotti e che si trovino in servizio all'attuazione della presente legge da almeno tre anni nello stesso Comune, possono essere dispensati dal concorso e dal periodo di prova previsti dall'articolo 12, su parere conforme del Consiglio provinciale di sanità.

Art. 14.

È abrogato il secondo comma dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 salvi rimanendo i diritti acquisiti.

Art. 15.

All'articolo 41 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849, serie 3ª, sono aggiunti i seguenti comma:

Quando si tratti di casa rurale adibita per abitazione di coloro che sono addetti alla coltivazione di fondi appartenenti al proprietario della casa stessa, questi è obbligato a mantenere lo stabile in condizione di abitabilità dal punto di vista igienico, e, dove tali condizioni manchino, a provvedervi mediante le opportune riparazioni od aggiunte. Nel caso di inadempimento, il sindaco o l'ufficiale sanitario ne riferiscono al Consiglio provinciale di sanità il quale, sentito il proprietario, può ordinare che il sindaco provveda di ufficio alle riparazioni ed aggiunte nei modi e termini di cui all'articolo 151 della legge comunale e provinciale, ed entro un limite di spesa non eccedente l'importo di due annate dell'imposta fondiaria erariale gravante su i fondi anzidetti.

I proprietari di fondi coltivati mediante l'opera temporanea di operai avventizii, non

aventi abitazione stabile nel Comune o nei Comuni dove i fondi sono posti, hanno l'obbligo di provvedere gli operai di ricoveri notturni rispondenti alle necessità igieniche e sanitarie, tenuto conto delle condizioni e natura delle località. Nel caso di inadempimento, si potrà, previo diffidamento, provvedere di ufficio, come nel comma precedente.

Quando il sindaco ometta o si rifiuti di adempiere alle attribuzioni conferitegli dal presente articolo, potrà il prefetto provvedere di ufficio.

Centro le deliberazioni del Consiglio provinciale sanitario è ammesso il ricorso al Consiglio superiore di sanità.

Art. 16.

Al 1º comma dell'articolo 42 è sostituito il seguente:

« Chiunque vende, ritiene per vendere, o somministra come compenso ai propri dipendenti, materie destinate al cibo o alla bevanda, che siano riconosciute guaste, infette, adulterate o in altro modo insalubri o nocive, è punito con pena pecuniaria da lire 10 a lire 100 oltre la confisca delle materie, e ciò senza pregiudizio delle sanzioni di cui gli articoli 319, 320, 322 del Codice penale. »

Nell'articolo 50 dopo le parole: « una malattia infettiva » sono aggiunte le parole: dell'uomo.... »

Nel 2º comma dell'articolo 60 alle parole: « da lire 51 a lire 500 » sono sostituite le parole: da lire 5 a lire 500. »

Allo stesso articolo 60 è aggiunto il seguente comma:

« Alle contravvenzioni stesse sono applicabili le disposizioni degli articoli 202 e 203 della legge comunale e provinciale. (Testo unico approvato con Regio Decreto 4 maggio 1898, n. 164). »

All'articolo 70 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3ª) è aggiunto il seguente comma:

« Le contravvenzioni a tale regolamento generale ed ai regolamenti speciali anzidetti per infrazioni alle quali non sia già provveduto dalla presente o da altre leggi, saranno punite con le stesse penalità indicate nell'articolo 60. »

Art. 17.

È data facoltà al Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, di modificare il regolamento 27 ottobre 1891, n. 695, e di coordinare in testo unico le disposizioni della legge 23 dicembre 1888, n. 5849, colle disposizioni della presente legge, del rego-

l'amento anzidetto e delle seguenti altre leggi:

1. Legge 12 giugno 1866, n. 2967, sulla coltivazione del riso.

2. Legge 19 luglio 1894, n. 356, sulla fabbricazione e vendita del burro artificiale.

3. Legge 14 luglio 1898, n. 317, sul pagamento degli stipendi ai medici condotti.

4. Legge 21 dicembre 1899, n. 472, sulla fabbricazione e vendita dei vaccini, virus ecc.; e quella modificativa 13 giugno 1901, n. 212.

5. Legge 21 dicembre 1899, n. 473, portante un'aggiunta all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849.

6. Legge 21 dicembre 1899, n. 474, circa la istituzione degli armadi farmaceutici.

7. Legge 2 novembre 1901, n. 460, contenente disposizioni per diminuire le cause della malaria.

8. Legge 26 giugno 1902, n. 272, portante modificazioni alla legge 22 dicembre 1888, n. 5849, e relativi decreti-legge.

9. Legge 7 luglio 1902, n. 286, sul personale tecnico governativo di sanità marittima.

10. Legge 21 luglio 1902, n. 427, contenente disposizioni per combattere la pellagra.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto, sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitati nei Comuni del Regno.

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 4.816.08 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902.

Autorizzazione di maggiori assegnazioni a diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa

del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

Invito l'onorevole segretario a fare la chiama.

Podestà, segretario fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Afan de Rivera — Aliberti — Arlotta.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Barnabei — Barzilai — Bergamasco — Bertesi — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Biscaretti — Bonanno — Bonin — Bonoris — Borsarelli — Bracci — Brandolin — Brunialti — Brunicardi.

Cabrini — Calderoni — Calissano — Campus-Serra — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Carcano — Carmine — Casciani — Cavagnari — Celli — Cerri — Cerulli — Chiappero — Chiarugi — Chiesa — Chimienti — Chimirri — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Compans — Contarini — Cornalba — Cortese — Cottafavi — Credaro — Crespi.

Dal Verme — D'Andrea — Daneo Edoardo — Danieli — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — Del Balzo Girolamo — Dell'Acqua — De Marinis — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Palma — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Di Tullio — Donadio — Donnaperna.

Engel.

Facta — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fasce — Fazio Giacomo — Fazzi Vito — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Ferri — Fracassi — Francica-Nava — Fulci Nicolò — Furnari — Fusinato.

Galimberti — Gallini — Gallupi — Garavetti — Gatti — Gattoni — Gattorno — Gavotti — Ghigi — Giordano Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giusso — Grassi-Voces — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Laudisi — Lazzaro — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lollini — Lucca — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Majorana — Mango — Manna — Mantica — Maraini — Marazzi — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masciantonio — Massimini — Maurigi — Mazza — Mazziotti — Medici — Mel — Mezzanotte — Micheli — Montagna — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Murmura. Nocito.

Orsini-Baroni.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Pansini — Pantaleoni — Panzacchi — Papadopoli — Pavia — Pelle — Perla — Personè — Pessano — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pistoja — Pizzorni — Podestà — Pugliese.

Rampoldi — Rava — Resta-Pallavicino — Riccio Vincenzo — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Ronchetti — Roselli — Rovasenda.

Sanarelli — Santilippo — Santini — Scalinì — Sinibaldi — Socci — Solinas-Apostoli — Soulier — Spada — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tedesco — Testasecca — Ticci — Todeschini — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Tripepi — Turati — Turbiglio.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Varazzani — Ventura — Vetroni — Vienna — Visocchi — Vollaro-De Lieto.

Wollemborg.

Sono in congedo :

Alessio — Arnaboldi.

Baragiola — Bastogi — Berio — Bertarelli — Bianchi Leonardo — Borghese.

Callaini — Cantarano — Caratti — Carugati — Ceriana-Mayneri — Chiesi — Civelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colonna — Cuzzi.

De Cristoforis — De Gaglia — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Donati — Dozzio.

Farinet Francesco — Ferraris Napoleone — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Frascara Giuseppe.

Gavazzi — Ginori-Conti — Giolitti — Giuliani — Gorio.

Lovito — Lucchini Angelo.

Malvezzi — Marcora — Mariotti — Matteucci — Mazzella — Meardi — Menafoglio — Miaglia — Miniscalchi.

Nuvoloni.

Ottavi.

Palberti — Piccini — Poli — Pompilj — Pozzi Domenico — Pullè.

Romanin Jacur — Rubini.

Silva — Sorani — Sormani.

Vendramini — Venezia — Vigna.

Weil-Weiss.

Zannoni.

Sono ammalati :

Aggio.

Chinaglia — Costa — Costa-Zenoglio.

Finardi.

Mestica — Morando Giacomo.

Silvestri.

Assenti per ufficio pubblico:

Grossi.

Landucci.

Martini.

Rebauaengo.

Serra.

Domande di autorizzazione a procedere.

Presidente. Lasciamo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Poli per violazione dell'articolo 246 del Codice di commercio; e contro il deputato Miaglia per violazione degli articoli 246 e 247 del Codice di commercio, 280, 417 e 419 del Codice penale.

La Commissione presenta le seguenti conclusioni:

« Ond'è che la vostra Commissione, dopo aver verificato che uno degli stessi imputati, l'onorevole Miaglia, con telegramma alla Presidenza della Commissione stessa esprime il desiderio di essere al più presto posto in condizione di dare al magistrato ampie giustificazioni del proprio operato, vi propone unanime di accordare la chiesta autorizzazione a procedere ».

La discussione è aperta su questa proposta. (*Pausa*).

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri: Elezione contestata del Collegio di Bari (eletto Di Tullio).

Le conclusioni della Giunta sono queste:

« Per questi motivi, la Giunta, a parità di voti, propone che piaccia alla Camera convalidare la elezione dell'onorevole Di Tullio a deputato del collegio di Bari ».

Contro queste conclusioni ha facoltà di parlare l'onorevole Lollini.

Lollini. La Giunta delle elezioni, a parità di voti, propone la convalidazione dell'onorevole Di Tullio. Per arrivare a questo risultato, la Giunta calcola che 3191 sono i votanti di cui si deve tener conto, che 1596 è il numero di voti necessario per essere eletto a primo scrutinio, che 1598 sono i suffragi ottenuti dall'onorevole Di Tullio. L'onorevole Di Tullio quindi, secondo questi calcoli, se fossero giusti ed accettabili, dovrebbe essere proclamato per aver superato di due voti il

numero necessario per essere eletto. Però, per arrivare a questo risultato, la Giunta ha detratto dal numero totale 18 schede, dichiarandole nulle perchè mancavano della firma di almeno tre scrutatori, richiesta dall'ultimo capoverso dell'articolo 70, il quale dice: « le schede bianche, le nulle e le contestate in qualsiasi modo e per qualsiasi causa, le carte relative ai reclami ed alle proteste, devono essere vidimate almeno da tre dei componenti l'ufficio, ed annesse all'esemplare del verbale di cui all'articolo 72. »

Ora, sembra a me che non dovessero queste diciotto schede detrarsi dal numero totale dei votanti, e sono profondamente convinto che il ragionamento fatto dalla maggioranza legale della Giunta per giustificare il suo operato non risponde alle prescrizioni della legge. Dico *maggioranza legale*: perchè, come sapete, ed è notato nella stessa relazione che abbiamo sotto gli occhi, la Giunta si è divisa a perfetta metà, visto che dodici hanno votato in un senso e dodici in un altro del tutto opposto. Relatore della Giunta era l'onorevole Daneo, il quale fu tra i dodici che credettero si dovesse tener conto delle 18 schede dichiarate nulle erroneamente dalla Giunta, e dovesse quindi dichiararsi che l'onorevole Di Tullio non aveva ottenuto più della metà dei suffragi e perciò la necessità di proclamare il ballottaggio fra l'onorevole Di Tullio e l'onorevole Petroni. Ma essendo gli altri dodici componenti della Giunta favorevoli alla convalidazione dell'onorevole Di Tullio, secondo la consuetudine invalsa, essi formarono la maggioranza legale; e così è avvenuto che la Giunta ha proposto la convalidazione dell'onorevole Di Tullio.

L'onorevole Daneo però, coerentemente ai suoi convincimenti giuridici, rinunziò al mandato conferitogli dalla Giunta e non volle essere più relatore; così la relazione porta la firma dell'onorevole Girardi.

Ora tutta la questione sta precisamente qui: quelle 18 schede debbono essere o no calcolate? Riconosce la stessa maggioranza favorevole alla convalidazione che se le 18 schede dovessero essere tenute a calcolo e non dovessero essere detratte dal totale, necessariamente dovrebbe proclamarsi il ballottaggio; perchè, essendo stato il numero effettivo dei votanti di 3209 ed essendo la maggioranza di 1605, l'onorevole Di Tullio, non avendo avuto che 1598 voti, avrebbe avuto sette voti meno della maggioranza necessaria per essere legalmente convalidato.

Voi sapete, onorevoli colleghi, il gran numero di questioni che si agitarono negli anni passati in ordine al vedere quali delle schede fossero nulle e quindi da non computarsi all'effetto della determinazione della maggioranza. E la Camera e il Senato, per tagliar corto a tutte le controversie cui aveva dato luogo il capoverso dell'articolo 47, così concepito « nel determinare il numero dei votanti non vengono computate le schede dichiarate nulle, » approvarono la legge 7 aprile 1898 che a quel capoverso sostituì il seguente: « Nel determinare il numero dei votanti saranno computate tutte le schede (*tutte le schede*) ad eccezione di quelle da considerarsi nulle perchè mancanti del bollo e della firma dello scrutatore. »

Dunque, per una disposizione precisa, tassativa della legge ora vigente, introdottavi precisamente allo scopo di far cessare tutte le controversie in ordine alla nullità delle schede, debbono essere computate per determinare la maggioranza tutte le schede, eccezione fatta soltanto di quelle che manchino del bollo e della firma dello scrutatore. Ora, o signori, a me pare che basti riportarsi a questa disposizione dell'articolo 74 per dover riconoscere che la Giunta per le elezioni ha errato quando ha voluto considerare nulle le 18 schede in questione, perchè queste, per dichiarazione della Giunta medesima, portano il bollo e la firma dello scrutatore. Non potendo queste 18 schede essere comprese nell'unica eccezione stabilita dall'articolo 74, non possono, è evidente essere dichiarate nulle e debbono quindi essere valutate all'effetto della determinazione del numero necessario di voti per essere proclamato eletto. Ciò porta necessariamente alla conseguenza della proclamazione del ballottaggio fra i signori Di Tullio e Petroni.

La Giunta ha creduto di fare una equiparazione che rappresenta la sostituzione di un suo convincimento, di un pensiero suo alla volontà del legislatore; ciò che non può essere in alcuna maniera consentito quando la parola della legge è così chiara da non ammettere dubbio di sorta. La maggioranza legale della Giunta ha creduto che, nello stesso modo in cui il legislatore ha dichiarato nulle le schede le quali manchino del bollo e della firma dello scrutatore, che, come sapete, si appongono prima di iniziare le operazioni elettorali, ha creduto, ripeto, che allo stesso modo si potesse dichiarare la nullità delle schede intorno alle quali non si sia osservata la formalità po-

steriore alla votazione, consistente nella identificazione delle schede contestate o bianche o nulle, mediante l'apposizione sulle schede medesime della firma di tre almeno degli scrutatori. Ora io domando: con qual diritto la Giunta ha fatto questo, mentre l'articolo 70 stabilisce sì che questa identificazione deve essere fatta con la firma di tre scrutatori, ma non commina altrimenti alcuna nullità? Con qual diritto la Giunta, contrariamente a quello che è il concetto chiaro del capoverso dell'articolo 74, ha creduto di equiparare agli effetti dell'annullamento, una formalità posteriore alla votazione a quella che la votazione precede, e che consiste nella apposizione del bollo e della firma dello scrutatore sulle singole schede? — Evidentemente, onorevoli colleghi, la Giunta non ha qui fatta un'applicazione esatta della legge, ed ha fatto anzi cosa che contrasta con la parola e con la ragione della legge medesima.

Quindi credo che debba esser presa in considerazione quella che era la deliberazione proposta dall'altra metà della Giunta: cioè, che debba proclamarsi il ballottaggio fra l'onorevole Di Tullio ed il Petroni.

Io non aggiungo altre parole, onorevoli colleghi. Dico semplicemente che le considerazioni finali della Giunta, che cioè l'onorevole Di Tullio ha ottenuto tanti voti da superare quelli di tutti i suoi avversari, non meritano l'approvazione della Camera. Sono considerazioni di opportunità che non trovano il loro posto in una questione di legalità come quella che io ho sollevato davanti a voi.

Io credo che noi abbiamo il dovere di tenerci scrupolosamente al rispetto della legge, e che spetti alla Camera di dare per la prima questa dimostrazione di ossequio alla volontà del legislatore, di cui essa è tanta parte, per non determinare correnti di sfiducia nel corpo elettorale e nel paese. Se si sanzionassero proposte del genere di quella di cui ci stiamo occupando, si direbbe certamente, e con ragione, che noi facciamo le leggi per prenderci poi la libertà di violarle.

Io mi auguro che la Camera questo non voglia fare e che proclamerà quindi il ballottaggio tra l'onorevole Di Tullio e l'onorevole Petroni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Girardi, relatore. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Come avete udito, in questa

elezione l'unica questione che fu presentata alla Giunta, e che ora è sottoposta all'autorevole giudizio della Camera, è questa: se cioè i risultati della elezione autorizzino la proclamazione a primo scrutinio, ovvero debba dichiararsi il ballottaggio. La Giunta, come vi è stato riferito, sulla questione si divise in voti eguali, ed a norma del regolamento, prevalse l'opinione favorevole alla convalidazione di cui io sono relatore. Per questo motivo ho creduto mio dovere riepilogare nella relazione colla maggiore precisione così gli argomenti che sostengono la tesi che la Giunta vi propone, come le ragioni per le quali questa proposta fu combattuta.

L'onorevole Di Tullio, con i calcoli fatti dalla Giunta, dopo l'esame dei verbali e delle schede, raggiunse 1598 voti; ed il numero dei votanti, corretto ogni errore materiale, fu determinato a 3209. Su questo punto la Giunta fu concorde.

L'assemblea dei presidenti però credè sottrarre dal numero dei votanti, le schede nulle o bianche nel numero di 73, contravvenendo così all'espresso precetto di legge, di cui vi ha fatto menzione l'onorevole Lullini: che, cioè, siano detraibili soltanto le schede le quali sono sfornite del bollo e della firma dello scrutatore.

La Giunta non potè non censurare l'operato dell'Assemblea dei presidenti. Però la Giunta fu costretta ad arrestarsi in questa censura per diciotto schede, le quali non erano state controsegnate dalle firme almeno di tre scrutatori. Così opinando la maggioranza legale della Giunta non violò, come ora le s'imputa, l'articolo 74 della legge elettorale politica, ma invece volle rendere ossequio ad un altro articolo della medesima legge elettorale, l'articolo 70, il quale, se prevalesse l'opinione contraria, sarebbe in modo manifesto violato. La Camera sa che, non appena si contesta una scheda, il seggio è obbligato a vidimare questa scheda, ed a vidimarla almeno con tre firme dei componenti il seggio.

Questa scheda, così contrassegnata, resta allegata al verbale; e così la legge stabilisce il modo preciso, come la scheda contestata abbia il carattere della autenticità e non si possa dubitare della sua identità. Ora, nella specie, che cosa era avvenuto, onorevoli colleghi? L'Assemblea dei presidenti prima, e poscia la Giunta delle elezioni, nel fare il calcolo dei voti, nell'esaminare i reclami contro l'elezione, trovò che di quelle settantatré schede bianche, conte-

state ed annullate, diciotto erano sfornite d'ogni carattere d'autenticità; non si aveva nessuna sicurezza della loro identità: perchè in queste schede mancavano le tre firme dei componenti il seggio; firme che la legge elettorale, come si è detto, stabilisce per assicurare appunto l'identità delle schede. Ed allora la Giunta, trovandosi innanzi diciotto schede le quali avrebbero dovuto funzionare o meno, perchè il candidato fosse proclamato eletto a primo scrutinio, non poté fondarsi su di esse, stimando giusto non tenerne alcun conto, perchè quelle schede non avevano alcun carattere d'autenticità.

Eliminate così le 18 schede, il numero dei voti necessari per potere essere proclamato a primo scrutinio risultava di 1596, e l'onorevole Di Tullio avendo raggiunto questa votazione, perchè aveva riportato 1598 voti, bene aveva il diritto di essere proclamato eletto a primo scrutinio. Che cosa si oppone a questa opinione nella Camera? L'articolo 74. Ma questo articolo non ha nulla a vedere nella questione. Questo articolo (tutti lo ricordano) fu proposto per evitare i ballottaggi; ma, quando si venne alla discussione nella Camera, fu votato da questa con una formula tale, che i ballottaggi, invece d'essere evitati, si sono moltiplicati. Sappiamo bene tutti che, per l'espresso precetto di questo articolo, le semplici schede detraibili sono le schede sfornite delle firme degli scrutatori e del bollo; ma, per poter giudicare della validità o meno delle schede, bisogna avere la prova, che quelle sono le schede che veramente hanno funzionato; e la prova dell'autenticità delle schede, è stabilita dall'articolo 70 della legge elettorale, che prescrive le firme dei tre componenti, almeno, del seggio, i quali, contrassegnando quelle schede ed alligandole al verbale, ne assicurano la identità, e le rendono così documenti certi per la valutazione dei reclami, e pei risultati delle elezioni. (*Interruzioni a sinistra*). Mancano diciotto schede.

Ma, nel fare il computo dei voti, bisogna che vi siano 18 schede, le quali abbiano i requisiti necessari per essere utilmente computate; e ciò non può nè affermarsi, nè discutersi, quando non si è sicuri della identità, e dell'autenticità delle schede, che in seguito dei reclami debbono essere attribuite o computate dall'Assemblea dei Presidenti o dalla Giunta.

Sarebbe poi veramente strano il pensare, che allo scopo di determinare i voti utili alla proclamazione a primo scrutinio, basti

ricorrere alla nota d'identificazione. Tale nota da la prova dei votanti, ma non assicura che questi abbiano sempre votato con schede valide al computo, cioè munite del bollo, e della firma dello scrutatore. Cotesta prova non può risultare, che solamente dalle schede, e da quelle schede la cui identità sia assicurata nel modo espressamente dalla legge elettorale stabilito.

Che cosa si è opposto nella Giunta dagli avversari della nostra tesi? Non l'argomento dedotto questa mattina dall'onorevole Lolini, il quale per le cose dette non avrebbe valore, ma si è opposto invece che la legge, noti la Camera, che la legge nell'articolo 70, se ha richiesto la firma degli scrutatori, se ha stabilita cioè la dimostrazione giuridica della identità delle schede, l'ha richiesta solamente quando viene in contestazione il contenuto della scheda. Ecco l'argomento che l'onorevole Daneo mise innanzi e che si è ripetuto nella relazione. Ma, onorevoli colleghi, io osservo che la scheda, per la sua validità, non solo contiene il nome e cognome dell'eletto, ma contiene ancora il bollo dell'ufficio e la firma dello scrutatore. Ora perchè volete restringere il contenuto della scheda unicamente al nome dell'eletto? D'altra parte, perchè, mentre voi riconoscete che la firma di tre scrutatori almeno, è la forma che la legge stabilisce per assicurarsi della identità e della autenticità della scheda, la volete restringere unicamente al solo effetto se questa scheda debba o no attribuirsi al candidato eletto? E poi volete addirittura dimenticarla, quando si procede ad un'altra indagine importantissima, se cioè questa scheda è validamente accertata; in guisa che possa utilmente entrare in un computo che nientemeno apre e chiude all'eletto le porte del Parlamento? La vostra distinzione non ha ragione di essere; la vostra teoria non è una conferma dell'articolo 74, ma è una violazione aperta dell'articolo 70. Leggiamolo questo articolo e vediamo se esso contiene la distinzione che arbitrariamente si vuol vedere in esso a proposito di questa elezione. L'articolo 70 dice così:

« Le schede bianche, le nulle, le contestate (*noti la Camera*) a qualsiasi effetto, in qualsiasi modo e per qualsivoglia causa, devono essere vidimate almeno da tre dei componenti l'ufficio ed annesse all'esemplare del verbale... »

Dunque la vidimazione, l'accertamento dell'identità delle schede è richiesto per qualunque effetto e per qualsivoglia causa;

così quando si tratta di discutere se quelle schede devono o non devono attribuirsi al candidato, come quando si tratta di discutere se queste schede debbono utilmente calcolarsi nello stabilire la maggioranza necessaria alla proclamazione a primo scrutinio. E se le cose sono così, se il Di Tullio ha raggiunto la maggioranza legale, noi non possiamo, in omaggio alla legge elettorale, chiudergli le porte del Parlamento.

Si è detto che abbiamo fatto appello a considerazioni morali. Ma le abbiamo ricordate unicamente per far notare che nel caso presente erano in perfetta armonia con i precetti della legge, e per buona sorte venivano a confortare le considerazioni di ordine strettamente giuridico. Noi non possiamo dimenticare che l'onorevole Di Tullio pochi mesi prima era stato eletto deputato a primo scrutinio; e la sua elezione fu annullata soltanto, perchè egli allora non si era a tempo dimesso da sindaco nel suo collegio: non possiamo dimenticare, che ripetuta l'elezione, l'onorevole Di Tullio ha superato il suo avversario di oltre trecento voti, e quelli di tutti i candidati, sommati insieme: di guisa che noi, con sicura coscienza, possiamo invitare la Camera a convalidare questa elezione la quale è in perfetta concordia con le norme di legge, ed in conformità piena della volontà del corpo elettorale, che si è in modo manifesto e sincero rivelata in due elezioni consecutive. (Bene!).

Torrigiani, della Giunta. Domando di parlare.

Voci: Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torrigiani della Giunta. Non presumo di avere il diritto di dare interpretazione autentica al paragrafo secondo dell'articolo 74 della legge elettorale politica: ma sento il dovere di rammentare con quali intendimenti proposi quelle modificazioni che poi divennero legge dello Stato.

Rammentate che la vecchia dicitura, prestandosi a diverse interpretazioni, aveva dato luogo a gravissimi inconvenienti: tanto che parve necessario trovare una formula che togliesse ogni dubbio. La formula votata non fu quella da me proposta, ma mi adattai ben volentieri alla dizione Carcano perchè mi parve raggiungere il medesimo scopo.

L'articolo dice: « nel determinare il numero dei votanti saranno computate tutte le schede ad eccezione di quelle da consi-

derarsi nulle perchè mancanti del bollo e della firma dello scrutatore. »

Perciò, qualunque elettore si rechi all'urna e regolarmente voti ha il diritto di essere considerato votante agli effetti della constatazione del numero legale, qualunque sia la forma del suo voto; voti con scheda bianca, con scarabocchi, con ghirigori, la sua scheda potrà essere annullata, ma egli deve contare nel numero dei votanti.

La constatazione del numero dei votanti precede qualunque altra operazione.

L'articolo 68, al paragrafo 1° dispone che, dichiarata chiusa la votazione, il presidente del seggio accerta il numero dei votanti, risultante dalle note d'identificazione, e questa nota, a pena di nullità, deve, prima che si proceda allo spoglio delle schede, essere chiusa in piego sigillato e trasmessa immediatamente al pretore. E perchè? Perchè quella nota non deve nè può subire alterazioni di sorta, e deve servire di controllo a tutte le operazioni successive.

Si trova una scheda senza bollo dell'ufficio e senza firma dello scrutatore, cioè a dire un pezzo di carta senza alcun valore? Certamente non può essere considerata scheda che rappresenti un elettore, ma la validità della scheda non può esser dubbia quando essa porti quella firma e quel bollo.

Voci. No! no!

Barzilai. Delle contestate no.

Torrigiani della Giunta. Sì, sì, agli effetti, ben s'intende, della determinazione del numero legale, perchè non bisogna confondere le due questioni-determinazione del numero dei votanti ed esame in merito delle singole schede. E l'articolo 70 ha la sua ragione d'essere appunto perchè si riferisce all'esame di merito delle singole schede, ma non ha che fare con la determinazione del numero dei votanti.

Esso stabilisce infatti, ma notate non a pena di nullità, che le schede bianche, le nulle, le contestate in qualsiasi modo o guisa e le carte relative ai reclami debbono essere firmate da tre scrutatori. E perchè? Perchè quando si tratta di scheda contestata attribuibile o no ad un candidato, è necessario che sia bene accertato che quella è proprio la scheda in contestazione, mentre ciò non importa nulla per la determinazione del numero dei votanti che risulta in modo certo dalla lista d'identificazione. In una parola la Camera può annullare quante schede vuole quando non sembrano attribuibili, ma una cosa credo non possa fare, annullare il votante, ed annulla il votante quando nega la

validità assoluta alla nota di identificazione in quanto determina quanti furono i votanti in quella determinata sezione.

Gravissime credo sarebbero le conseguenze di un fatto simile e si toglierebbe ogni valore alle modificazioni dell'articolo 74 che la Camera approvò appunto per impedire che si confondesse l'esame di merito delle singole schede con la determinazione del numero dei votanti.

Non posso seguire l'onorevole Girardi nelle considerazioni da lui fatte nella chiusa del suo discorso.

Non credo che noi possiamo interpretare la volontà degli elettori prendendo a base elezioni precedenti. Dobbiamo esaminare e giudicare il caso concreto che ci sta innanzi applicando serenamente la legge nella lettera e nello spirito.

Concludo proponendo che la Camera proclami il ballottaggio fra il Di Tullio ed il Petroni.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Veniamo dunque ai voti.

Come la Camera ha udito, la Giunta delle elezioni, a voti pari, propone la convalidazione dell'onorevole Di Tullio a deputato del collegio di Bari. L'onorevole Lollini, a cui si associa l'onorevole Torrigiani, propone invece che piaccia alla Camera di proclamare il ballottaggio tra i due candidati Di Tullio e Petroni. Siccome la proposta dell'onorevole Lollini è un emendamento a quella della Commissione, così avrà la precedenza. Pongo quindi a partito la proposta dell'onorevole Lollini, a cui si associa l'onorevole Torrigiani, nel senso che sia proclamato il ballottaggio tra i due candidati Di Tullio e Petroni.

(Dopo prova e controprova la proposta del deputato Lollini è respinta).

Rimane perciò convalidata l'elezione del collegio di Bari nella persona dell'onorevole Di Tullio salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della presente proclamazione. *(Commenti — Conversazioni animate).*

Presentazione di una relazione.

Carcano, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Carcano, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno all'applicazione ed agli effetti della legge del 23 gennaio 1902 per l'abolizione del dazio interno sui farinacei.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del disegno di legge relativo al bilancio della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione generale del bilancio del ministero della guerra. L'onorevole Afan de Rivera ha facoltà di parlare.

Afan de Rivera. L'onorevole mio amico De Cesare nel suo veramente brillante discorso pronunziato nella seduta di ieri, citò varii brani di una mia relazione del 1893 sul progetto di legge sull'avanzamento dei corpi militari della Regia Marina, presentato in quel tempo dall'ammiraglio Di Saint-Bon, e che poi non arrivò, per vicende parlamentari, all'onore della discussione nella Camera. Io ringrazio l'amico De Cesare di avere esumato quella mia relazione, e profitto della circostanza per inviare anche un ringraziamento all'onorevole senatore Canevaro il quale, in occasione di una discussione del bilancio della Marina che ebbe luogo nell'altro ramo del Parlamento, ricordò pure tale relazione con benevole parole al mio indirizzo.

Io nulla ho da mutare a quanto allora scrissi, quantunque altri criteri trionfassero di poi. Ma a proposito dell'avanzamento, creda pure l'onorevole De Cesare, grandissima è la differenza in cui vengono a trovarsi gli ufficiali della marina con quelli dell'esercito. La composizione delle flotte moderne dà modo di poter giudicare in tempo di pace esattamente della abilità professionale e delle attitudini al comando degli ufficiali fino dal grado di tenente di vascello, onde è possibile fare selezioni a ragion veduta, a ragion veduta affrettare la carriera ai migliori e per conseguenza è possibile fare arrivare al grado di capitano di vascello solamente gli ottimi. Conseguentemente, io credeva allora e credo sempre anche adesso, che allorquando un ufficiale ha percorsa una lunga carriera, dopo di aver trionfato di tante selezioni, giunto che sia al grado di capitano di vascello, che è molto più di un comandante di reggimento ed a cui è affidata tanta parte della fortuna e dell'onore della patria, io dico che quest'uomo ha il diritto di considerare certa la sua promozione ad ammiraglio (salvo casi eccezionali e non prevedibili) senza avere la preoccupazione di potere essere scavalcato da altri meno anziano di lui.

Ma nell'esercito è tutt'altra cosa. Un ufficiale può accumulare titoli di varia natura per essere giudicato ottimo e far presumere fondatamente della sua idoneità ai gradi superiori; ma per esserne certo ci vuole la guerra: e la guerra qualche volta fa venire alla conclusione che non sempre quelli giudicati i migliori in pace sono poi effettivamente tali, e che invece ve ne sono altri i quali per ragioni varie non hanno potuto accumulare tutti quei titoli necessari per essere giudicati di valore veramente eccezionale, e che invece mostrano coi fatti, nel momento del pericolo, una grande calma, una grande abilità, un occhio tattico veramente superiore, e quindi non meritano che altri siano loro preferiti.

Ed allora si capisce perchè nell'esercito, oltre la selezione ordinaria, debbano esservi altre tre selezioni: cioè una da capitano a maggiore, un'altra più larga e che io vorrei larghissima (e credo che il ministro della guerra sia della stessa mia opinione) da tenente colonnello a colonnello, una terza da colonnello a generale.

Ma allora, mi dirà l'onorevole De Cesare, quale è la ragione di quel fenomeno che tutti deploriamo, e che prima non esisteva o esisteva in proporzioni assai minori? La risposta è facile.

La nuova legge di avanzamento del 1896 stabilì il criterio del limite di età obbligatorio in tutti i gradi, e questo criterio portò per conseguenza logica e necessaria che le Commissioni di avanzamento debbano essere più rigide di quello che erano prima nei loro giudizi. E questa rigidità aumenta con l'accrescersi dei gradi, e quando le Commissioni di avanzamento, dirò così, di primo grado non sono intonate alle finalità della legge. In una parola con la legge antica si poteva essere più paterni; con la legge nuova no, perchè si farebbe, col danno dell'esercito, il danno dei migliori i quali verrebbero colpiti dai limiti di età nei gradi inferiori, mentre i gradi superiori sarebbero occupati da ufficiali di merito minore.

Questo è il concetto fondamentale, questa la finalità della legge di avanzamento 1896. Ora pensi l'onorevole De Cesare che essa effettivamente è entrata in completo vigore nel 1900, e gli esempi che egli ci ha portato di ricorsi innanzi alla quarta sezione del Consiglio di Stato rappresentano proprio la curva ascendente, dal 1901 fino al 1903, cioè quando tante speranze rimasero deluse, tanti interessi rimasero spostati; ed allora è umano che, nel passaggio

da un sistema all'altro, sia avvenuto quello che è avvenuto e che deploro anch'io sinceramente, come lo deplora l'onorevole De Cesare.

Ma l'onorevole De Cesare, con molto garbo e con molto tatto di cui non lo loderò mai abbastanza, disse un'altra cosa grave. Disse: ma non tutti (voglio proprio ripetere le sue parole) non tutti coloro i quali avevano il dovere di mantenere gelosamente il segreto delle discussioni in seno delle Commissioni d'avanzamento, questo dovere mantennero; sicchè talvolta gl'interessati furono inesattamente informati, e spesso tratti in errore. Ma allora, onorevole De Cesare, è squarciato il velo al mistero che avvolgeva i fenomeni che si sono svolti; e perchè se la piglia allora con la legge e col regolamento, quando questa legge e questo regolamento, come Ella stessa ammette e denuncia, non sono stati applicati come avrebbero dovuto esserlo?

Invece io comprendo che Ella dica: ebbene, siccome la legge non è stata bene applicata, troviamo i mezzi perchè d'ora in poi sia applicata esattamente: ed in questo io sono perfettamente d'accordo con Lei. (*Interruzioni del deputato Santini*).

Ma, onorevole Santini, veda: la formazione dei quadri dell'alto personale dell'esercito è il compito più delicato e più penoso che possono avere coloro i quali sono chiamati ad esercitarlo. E dove ci sono uomini, ci sono passioni, le quali passioni si moderano soltanto con la responsabilità diretta e personale.

Siano ottime le leggi, fedeli e perfetti i regolamenti, se chi è chiamato ad applicarli non possiede il tatto, la misura, il coraggio di saper vincere certi pregiudizi e di assumere certe responsabilità, il risultato sarà sempre cattivo.

Ed ecco perchè io concordo pienamente con l'onorevole De Cesare quando dice che vi sono casi in cui il ministro, il quale per la nostra costituzione politica è il solo responsabile di fronte al Parlamento, non può trincerarsi dietro il parere delle Commissioni di avanzamento, per quanto autorevoli esse siano. Il solo responsabile è lui. (*Interruzioni del deputato Santini*).

Badate che per il ministro questa responsabilità non è cosa piacevole, tra le altre molte non piacevoli che ha sopra le spalle. Ma non c'è che fare! Deve essere così.

E questi casi quali sono? Questi casi sono appunto quelli in cui vi è troppo stri-

dente contraddizione fra il parere di due Commissioni, di due autorità; specialmente quando questi pareri concernono ufficiali di grado elevato, come il caso che per esempio citò più specialmente ieri l'onorevole De Cesare.

Opportunamente dunque, secondo me, l'onorevole De Cesare ricordò quanto in proposito fu fatto in Francia, perchè anche colà si è dovuto instaurare la responsabilità del ministro.

Ma ciò non basta. Se il ministro della guerra non sarà addirittura feroce contro coloro che non sanno serbare il segreto di ufficio, e per cui c'è tanta gente oramai persuasa che nelle cose militari non c'è bisogno nè di urgenza nè di riserva; se non lo sarà altrettanto con coloro i quali hanno l'arte, ed il ministro mi intende, del dire e del non dire, mentre bisogna guardare in quelle carte con la lente di ingrandimento per trovare un timido aggettivo che vi conduca alla scoperta della verità, perchè in fondo c'è certa gente di coraggio che farebbe cose grandiose di fronte al nemico, e trema di affrontare la impopolarità e certe coscienze malleabili le quali si adattano al famoso adagio "Va a farti impiccare da un altro", (traduco la frase in italiano,) miei cari colleghi, carissimo amico mio De Cesare, i fatti lamentati ieri e che giustamente tanto impensieriscono Lei e tutti, si moltiplicheranno all'infinito con danno della disciplina, con danno del decoro e del buon nome dell'esercito, di cui quanti siamo qui, a qualunque partito si appartenga, dobbiamo essere vigili e gelosi custodi. E non ho altro da dire. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Bettolo, ministro della marineria. L'onorevole De Cesare, in un suo discorso pronunciato ieri alla Camera e che non ebbi il piacere di udire, accennava ad una irregolarità che si sarebbe verificata in occasione dell'avanzamento ad ispettore nel Corpo di Commissariato militare marittimo. A me preme chiarire alcuni dati di fatto, sui quali egli si basava per lanciare la sua censura all'amministrazione della marina. Nel dicembre del 1901 si riuniva la Commissione suprema di avanzamento per procedere, come di consueto, alla formazione delle liste di avanzamento per i posti, che si sarebbero eventualmente resi vacanti nel decorso del successivo anno 1902. In quella occasione trattandosi di quadri relativi al corpo del Commissariato, la Commissione suprema di avanzamento relativamente al direttore di Com-

missariato De Goyzueta, il quale pur essendo primo nel ruolo di anzianità, non fu compreso nel quadro d'avanzamento, ebbe a deliberare che la dichiarazione di non idoneità era esclusivamente motivata dall'essere il medesimo ufficiale implicato in modo non perfettamente chiaro nei noti fatti, di cui nell'inchiesta sull'Amministrazione comunale di Napoli, di guisa che la Commissione suprema riteneva che egli non potesse essere messo in condizione di diventare capo del Corpo, finchè non fosse completamente assoluto da ogni sospetto. Ciò che la Commissione stessa si augurava avvenisse nel modo più soddisfacente per il predetto ufficiale superiore.

La Commissione suprema con ciò non faceva che applicare l'articolo 115 del regolamento per l'applicazione della legge sull'avanzamento, il quale suona in questi termini: « Quando per le momentanee condizioni fisiche o per ragioni di condotta di talun ufficiale la Commissione ritenga di non potersi pronunziare in un modo definitivo sulla di lui idoneità all'avanzamento, essa esprime, motivandolo, un giudizio sospensivo. Tosto che sia cessata la causa della sospensione, si provvede perchè si faccia luogo, secondo i casi, o alla dichiarazione della di lui promovibilità o alla esclusione. »

In base a questo articolo il direttore del Corpo del Commissariato, De Goyzueta, ricorreva al Consiglio di Stato per l'annullamento del quadro di avanzamento, giacchè egli riteneva di poter essere da quel quadro danneggiato nelle successive promozioni. E dello stesso parere era anche l'Avvocatura erariale, per modo che il ministro della marina credette bene di sospendere qualunque effetto al quadro di avanzamento proposto dal Consiglio superiore di marina.

Nel mese di novembre 1902 il ricorso del direttore De Goyzueta fu accolto dal Consiglio di Stato, il quale dichiarò che il quadro di avanzamento per il Corpo del Commissariato doveva ritenersi nullo.

Intanto, come di consueto, al principio del 1902 si riuniva un'altra volta la Commissione suprema di avanzamento per compilare i nuovi quadri, e fu allora che la Commissione stessa non incluse nel quadro di avanzamento a scelta il direttore De Goyzueta, mettendo al suo posto un altro direttore, che fu successivamente promosso ispettore del Commissariato.

Da ciò si rileva, che il mio predecessore non fece che seguire in linea della più stretta

legalità quanto è prescritto dalla legge. Non solo: egli avrebbe potuto anche fare delle posposizioni, come la legge stessa gliene ne dava facoltà, nel quadro di avanzamento; invece ha applicato *ad literam* il quadro proposto dalla Commissione suprema di avanzamento.

Quindi credo, che in base a questo stato di fatto, l'onorevole De Cesare dovrà convenire che la condotta del ministro della marina fu strettamente legale ed informata alla più scrupolosa correttezza. (*Commenti*).

De Cesare. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Gliene riserbola facoltà in fine.

La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole **Marazzi**.

Marazzi. Cominciamo a rientrare nel bilancio della guerra.

La necessità della spesa consolidata dei 275 milioni, che comprende i 35 milioni delle pensioni e circa 30 dei carabinieri reali, è ormai entrata nei convincimenti del Paese. Il merito di aver fatto convenire tutte le parti della Camera in questa cifra spetta a molti e spetta in modo particolare all'onorevole Zanardelli che nelle discussioni antecedenti ha sostenuto appunto la necessità di un forte esercito; come pure spetta all'onorevole Sonnino che ha voluto includere nella spesa l'ammontare delle pensioni.

L'aver consolidata la cifra dei 275 milioni è stato un manifesto vantaggio, perchè a tutti è noto come or sono quattordici anni, in condizioni moltomeno floride da parte del Paese, la spesa della guerra era superiore di quarantadue milioni alla spesa consolidata del sessennio. Ed io prendo occasione da questo fatto, per tributare lodi anche all'onorevole Sacchi il quale, nel suo ultimo discorso a Torino, ha compiuta quella parabola che doveva fatalmente compiere, cioè ha riconosciuto che, per quanto le spese militari possano essere più o meno trasformate, pure un immediato alleggerimento, dopo i tagli antecedenti fatti, non è possibile.

Questa sua affermazione fu il grido di una coscienza onesta ed illuminata, ed io sono ben lieto di notarla. Cosicché noi possiamo dire che, da questo coro unanime della Camera, non sono discordi altro che il gruppo socialista ed il gruppo repubblicano, che non esistono ancora nella Camera.

Ciccotti. Siete un archeologo!

Marazzi. Non esistono nella Camera par-

titi extra-parlamentari. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dunque diceva, che da questo coro sono discordi i partiti repubblicano e socialista, anzi...

Presidente. Onorevole Marazzi, nella Camera non ci sono partiti...

Marazzi. È quello che ho detto anch'io.

Lollini. E noi che ci facciamo? (*Interruzioni*).

Marazzi. Da questo coro unanime costituzionale, di coloro cioè che stanno nello Statuto, sono discordi solo coloro che dallo Statuto son fuori.

Presidente. Ma qui sono tutti nello Statuto.

Chimienti. Lasciamo stare le fedi di nascita (*Interruzioni — Commenti*).

Marazzi. Peraltro nel paese ci sono persone le quali, con conferenze pubbliche e con proposte di legge di riduzioni militari, tentano di persuadere la coscienza generale del paese che queste spese sono infruttifere. Uno di questi progetti militari, che per me sono progetti di sconfitta, una di queste creature sperdute appunto, è stata messa alla luce dall'onorevole Ciccotti... (*Interruzione del deputato Ciccotti*)... tanto è vero che credo la Commissione parlamentare abbia creduto di non accettarne le conseguenze.

L'onorevole Ciccotti nella sua proposta di legge vorrebbe avvicinarsi al sistema svizzero. Crede con ciò di poter far fare un passo innanzi agli ordinamenti militari, senza tener conto che le condizioni della Svizzera, e per questione di territorio e per questione di reti ferroviarie, sono essenzialmente differenti dalle nostre; senza contare che non si possono applicare ad uno Stato piccolo gli stessi principî di uno Stato grande in materia militare. Il concetto di avere molta riserva e un piccolo esercito di prima linea, non è un concetto moderno, ma un concetto completamente antiquato, che ci farebbe ritornare agli ordinamenti anteriori al 1848, come dimostrerò poi.

Ciccotti. Se quando ho presentato la mia proposta Ella ha detto che...

... Ella muta opinione ogni momento.

Presidente. Onorevole Ciccotti, non interrompa, verrà la sua volta.

Marazzi. Non ho detto niente.

Quale è lo scopo per il quale si presentano questi progetti? È uno solo. Non ci si illude certamente di cambiare il pensiero della Camera. Ma questi progetti hanno per scopo di scuotere la coscienza popolare: di

poter dire: vedete anche se noi propugniamo e proponiamo delle riforme le quali non intacchino la forza, ma facciano risparmiare quattrini, abbiamo sofferto delle ripulse, perchè si vogliono salvare gli alti e grossi galloni. (*Interruzione del deputato Ciccotti*)

Questo almeno diceva l' *Avanti!* quando era moderato. Adesso vedremo l' *Avantisimo!* che cosa dirà. (*ilarità — Interruzioni*)

Presidente. Onorevole Marazzi, non si occupi di queste cose.

Marazzi. Vi è un grandissimo divario tra chi propone le riforme in senso socialista, dirò così, e chi propone riforme con altro intento.

Noi proponiamo delle riforme a scopo di mettere quello che si risparmia un'altra volta nell'esercito, ossia farlo fruttare di più, gli altri invece vogliono semplicemente sottrarre.

Ma il trono veramente di chi vuole abbattere l'esercito, si trova nei comizi, nei quali si tengono le conferenze contro le spese dell'esercito, chiamate *spese improduttive*. Vorrei sapere, se non ci fosse l'esercito, quali conseguenze avrebbero i trattati con le altre nazioni! Ma, torno a ripetere, queste conferenze si tengono in centri secondari, e non hanno subito ripercussione in alto, e quindi esse non recano danno immediato; ne recano però uno grandissimo a lunga scadenza, e sul quale quei signori contano.

Ivi si parla a folle, si fa appello a sentimenti che, se non sono controbattuti, è molto facile che prendano piede. (*Interruzioni del deputato Ciccotti*).

Lollini. Non è vero. (*Interruzioni del deputato Ciccotti e di altri deputati all'estrema sinistra*).

Marazzi. È molto facile dire, e persuadere un giovane, che è molto meglio stare a casa che andare in quartiere: è molto facile persuadere una moltitudine, che è molto meglio non pagare le imposte anzichè fornire lo stipendio all'ufficiale al quale si dovrà ubbidire. E in queste conferenze si ha la tendenza d'ingrossare sempre le cifre. A mo' d'esempio hanno stabilito che la spesa dell'esercito è di 300 milioni. Bisogna fare delle cifre rimbombanti, tanto per impressionare di più. Intanto dai 275 milioni consolidati, togliendo i carabinieri, si va a 245, e togliendo i proventi diretti dello Stato si va a 240 milioni.

Ma vi è una condizione da osservare e che si verifica in tutti gli Stati le finanze dei quali si basano sopra sistemi protettivi; i servizi pubblici in tali Stati sembrano

costare sempre di più di quanto effettivamente costano. Per esempio l'esercito spende per il grano 11 milioni, ma di questi 11 milioni tre tornano allo Stato per il dazio.

Una voce all'estrema sinistra. E gli uomini sotto le armi non mangerebbero stando a casa?

Ciccotti. Allora col suo discorso anche i settanta mila detenuti sono una sorgente di reddito per lo Stato.

Marazzi. Come si vede, il Ministero della guerra restituisce al tesoro una parte di ciò che riceve. (*Vive interruzioni all'estrema sinistra*). Strillate, dunque avete torto. (*Si ride*).

Ciccotti. Avete torto voi.

Presidente. Facciano silenzio.

Marazzi. Non riuscirete a scombussolarvi. Ho affrontato ben altre bufere! (*Commenti — Interruzioni*).

Aggiungete i dazi che si pagano per i metalli ed i tessuti ed avrete altro danaro che viene riversato nelle pubbliche casse.

Io anzi approfitto di questo argomento per rivolgere all'onorevole ministro della guerra una preghiera che prima di me parmi abbia già fatto altra volta l'onorevole Luzzatti, ed è che si cerchi di far consumare dall'esercito la maggior quantità possibile di materie e di prodotti italiani invece delle materie e dei prodotti esteri. Per esempio, noi abbiamo il vino ed il lino; capisco che vi sono molti argomenti in favore del consumo del caffè e del cotone, ma sarebbe molto meglio consumare più vino e più lino e meno caffè e meno cotone, ciò sarebbe meglio, se non dal punto di vista finanziario almeno dal punto di vista economico.

Io vorrei che accanto al bilancio strettamente finanziario del Ministero della guerra (capisco che la legge di contabilità obbliga il ministro a presentarlo in una determinata maniera) si mettesse un altro bilancio dirò così morale, nel quale le spese fossero divise in tre categorie e cioè in spese effettive dell'esercito, spese per gli altri servizi e finalmente spese rappresentate da giri di capitale. Per esempio è certamente un giro di capitale una parte delle spese postali; così sono giri di capitale le spese di dazi, le imposte governative, i versamenti fatti dai volontari di un anno, le tasse comunali, i canoni d'acqua, e una parte notevole delle spese relative al trasporto dei soldati. Se noi pensiamo che soltanto il trasporto dei viveri rappresenta per il Ministero della guerra una spesa di 950 mila lire, dobbiamo concludere che una parte di questa somma ritorna allo Stato sotto forma di

compartecipazione agli utili delle ferrovie. Abbiamo poi altri servizi. Per esempio vi è quello dell'Istituto geografico militare, che va benissimo, tanto bene che io credevo che andasse male perchè l'ho sentito lodare dall'onorevole Ferri (*Si ride*).

Ebbene, l'Istituto geografico provvede a molti servizi che non sono soltanto di carattere strettamente militare, non fosse altro che al catasto! Le spese ospitaliere e quelle carcerarie, senza dubbio, se non ci fosse l'esercito, si riverserebbero almeno in parte sugli stabilimenti civili. Tutto il servizio che l'Esercito presta nei distaccamenti specialmente per le carceri mandamentali, una parte stessa della istruzione pubblica che è impartita nell'esercito, rappresentano spese che, se l'esercito non fosse, dovrebbero essere caricate sopra altri rami di pubblico servizio (*Commenti*).

Con tutto ciò io non m'illudo: voi socialisti continuerete a dir sempre imperturbabilmente che l'esercito costa trecento milioni. Perchè qui si giuoca sempre un po' a mosca cieca, e ogni volta che si propongono riduzioni sul serio, le opposizioni vengono sempre dalla Camera. Io, per esempio, non ho mai sentito alcun oratore socialista parlare alla Spezia dinanzi agli operai sulla opportunità di ridurre gli arsenali. (*Interruzioni — Commenti!*)

Ciccotti. Ella s'inganna, perchè io sono andato a Taranto e a Napoli.

Presidente. Onorevole Ciccotti, non interrompa; Ella è iscritto e parlerà a suo turno.

Marazzi. Ma io parlo della Spezia.

Santini. E l'onorevole Rispoli, che venne a protestare perchè si voleva togliere la fabbrica d'armi a Torre Annunziata?

Presidente. Onorevole Santini, non intervenga anche Lei, che è inutile acuire le questioni...

Marazzi. Del resto io ho anche spesso sentiti oratori di quei banchi (*Estrema sinistra*) chiedere che si rinforzino le guarnigioni del Mezzogiorno (*Commenti*). Ora come fare argine a queste prediche domenicali in cui si parla di tanti argomenti che mirano ad una cosa sola, alla denigrazione dell'esercito? Io ritengo questi fatti assai pericolosi e per ciò credo necessario che la stampa se ne occupi, e che di fronte alla propaganda socialista ci sia anche la propaganda nostra. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ciccotti. E fatela, chi vi para?

Presidente. Non interrompano: l'esercito appartiene alla Nazione e quindi è superiore a tutti i partiti. (*Benissimo!*) Non si con-

trappongano gli uni contro gli altri di fronte all'esercito! (*Benissimo! Bravo!*)

Marazzi. Io, adunque, o signori, desidererei che la stampa desse opera nel Paese affinché questo e specialmente le giovani generazioni si persuadessero della missione storica e della missione civile dell'esercito; vorrei che a tal fine nelle nostre scuole si desse maggiore importanza agli studi di economia politica, vorrei che nell'arte della parola fossero maggiormente avviati i nostri ufficiali durante i loro studi. Ho letto pochi giorni fa che di questa gravissima questione si va occupando il ministro della guerra francese.

Il diffondere certe convinzioni per mezzo dei fatti, con la parola e con gli scritti è il migliore dei metodi per attrarre a noi le coscienze anzichè abbandonarle a chi parla ad esse soltanto per un fine ben noto! (*Interruzioni — Commenti*).

Vedono che qui non c'entrano per niente le manette!

L'onorevole nostro relatore per il bilancio della guerra, data la sua grande modestia, non ha voluto nella sua relazione affermare in modo reciso alcun concetto; ha però sfiorato tutte le questioni ed ha finito per far comprendere che andando le cose per la via in cui vanno oggi, potrebbe darsi il caso che si arrivasse ad un punto in cui fosse necessario ed in cui s'imponesse il dilemma della riduzione di organici o dell'aumento della spesa.

L'onorevole Carmine non ha detto che si debba prendere una specifica risoluzione piuttosto che un'altra, non ha detto che necessariamente si arriverà a questo punto; ha fatto però capire come si potrebbe fatalmente giungere a qualche dolorosa estremità.

Ora, se così fosse, noi saremmo vicini alla bancarotta del sessennato. Però è bene intendersi sopra questa questione del sessennato, e vedere come molti la interpretano.

La Giunta generale del bilancio ha ritenuto che la questione del sessennato rappresentasse una sosta, nella quale fosse opportuno fare molte riforme in modo da venire alla fine del sessennato, con l'esercito in condizioni migliori di quando il sessennato ha avuto principio: e che, per conseguenza, ci fosse stata la dimostrazione logica dei fatti che coi 275 milioni si poteva provvedere a tutto. Vi è un'altra tendenza, quella di guardare il sessennato come l'arca di Noè, nella quale si metta una coppia di tutte le specie animate, si aspetti che la

bufera passi, perchè, poi dopo, ogni coppia prolifici un'altra volta nel mondo: si crede insomma che il sessennato sia uno stato di crisi, passata la quale, il tempo ritorni sereno e che passate queste sei vacche magre, abbiano a venire le vacche grasse. Altri ancora, e fra questi credo che vi siano coloro che seguono le idee dell'onorevole Sacchi, considerano il sessennato come la preparazione logica ad un'epoca, nella quale si spenderebbe meno per l'Esercito che non presentemente.

Queste sono le tre tendenze, questi sono i tre aspetti, sotto i quali si vuol vedere il sessennato.

Santini. Sono più sinceri i socialisti!

Marazzi. È possibile la prima ipotesi, quella della Giunta generale del bilancio? Io credo che sia possibile, ma ad una condizione: che non si perda tempo per la strada. La seconda ipotesi, cioè che dopo il sessennato venga un aumento, io francamente la credo inammissibile, perchè m'investo della situazione generale del paese. Io non faccio soltanto la questione politica. Non vi è Governo di Estrema sinistra o di Estrema destra che si succeda, il quale possa resistere alla politica degli sgravi, politica che s'impone a tutti. Questa politica degli sgravi non si limiterà ad una cifra inferiore ai quaranta milioni.

E noi come pareggeremo le partite? Una parte sarà evidentemente pareggiata con proventi tratti dai consumi crescenti, un'altra parte, speriamo, con la riduzione della rendita, quantunque Ella, onorevole Fasce, mi abbia detto che non si può bere e soffiare nello stesso momento. È vero? non si può bere e soffiare nello stesso momento.

Fasce. Ci provi Lei a farlo! (*Viva ilarità*).

Marazzi. Appunto sono della sua opinione! Dunque sulla conversione della rendita non c'è da fare pel momento grande fidanza.

Ma poi parallelamente alla politica degli sgravi, galoppa la politica degli aumenti degli stipendi. Abbiamo già visto che cosa vogliono dire le organizzazioni. I ferrovieri, organizzati, hanno imposto già allo Stato undici milioni di aumento all'anno. Ma, quando tutte le altre organizzazioni ne avranno imitato l'esempio?... Ma se noi vediamo perfino che gli impiegati governativi si vanno organizzando, coalizzando! (*Interruzioni a sinistra*). Se vediamo degli Stati che si formano negli Stati! Quando queste migliaia e migliaia di persone, organizzate, verranno a domandarvi aumenti di mercede, ma chi saprà loro resistere? (*Interruzioni a si-*

nistra). Dunque, bisognerà pure, nei bilanci avvenire, tener conto degli aumenti possibili, indeclinabili, a mio modo di vedere, degli stipendi.

Bertesi. Sarete dispensato...

Marazzi. Senta: abbia la compiacenza di parlare a suo turno. È vero che parla sotto voce. (*Si ride*); appunto per questo non sento bene quello che dice e non posso replicare.

Finalmente, supponiamo pure che la Camera si persuada a dare un aumento alle spese militari. Ma io credo che difficilmente essa resisterà alle seduzioni dell'onorevole Bettolo; e, se la Camera darà qualche milione, lo darà alla marina.

Chimienti. E farà bene.

Marazzi. Non dico che faccia male; rilevo una situazione difatto; e dico che, dando qualche milione alla marina, rendesi più difficile darne altri all'esercito. Inoltre dobbiamo fare un'altra considerazione. La fine del sessennato avverrà, quando questa Camera sarà morta; e la Camera nuova verrà imbevuta, e per forza, della gravità della questione economica; sarà assalita dall'imponenza del problema ferroviario; dovrà per forza risolvere, e risolvere bene, il problema educativo; e questo problema educativo non si risolve che a base di milioni. Date queste condizioni, crediamo noi possibile, a breve scadenza, un aumento delle spese militari? Io credo che difficilmente il Paese converrà in questa linea di condotta, e credo che, tra l'impazienza irrefrenabile di chi vuole la pace per la via di un disarmo non simultaneo, e chi confida in aumenti che il Paese non darà; tra le diminuzioni di organici, che la scienza di guerra condanna, in modo assoluto, ed il desiderio di tutto conservare; credo, ripeto, vi sia una linea mediana, linea tracciata appunto dalla Giunta generale del bilancio: cioè, fare un taglio ed una trasformazione di tutte quelle istituzioni che, pur essendo utili, pur dando un frutto, possono, opportunamente trasformate, dare un frutto maggiore. Ecco il divario tra le riforme che proponiamo noi, e le riforme che propongono altri: noi vogliamo che una parte dei capitali siano impiegati ad un interesse maggiore di quello che danno presentemente; altri invece vogliono che una parte di questi capitali sia sottratta. Credo, con ciò, di aver messo la questione nei suoi termini.

Il ministro della guerra ha un merito indiscutibile; ed è quello di aver compilato un bilancio nel quale primeggia la sincerità. Si potrà dissentire da lui in una

o più questioni; ma di certo egli ha messo cifre che corrispondono alla verità e al suo pensiero.

E per conseguenza non so se non dargli lode di aver diminuita la forza bilanciata, perchè egli diceva: io voglio mettere una cifra reale, non una cifra fantastica. D'altronde egli è venuto alla Camera, non come un grande riformatore, ve lo ha detto: egli ha proclamato che gli era difficile, data la spesa presente, fare delle grandi novità, e per conseguenza, il giorno in cui egli lascerà l'amministrazione della guerra e la lascerà in condizioni migliori di quelle nelle quali l'assunse, egli avrà completamente soddisfatto al dover suo; la Camera non potrà muovergli nessuna accusa.

D'altra parte le riforme che la Giunta generale del bilancio ha propugnate, io non m'illudo punto, sono difficili, molto difficili, specialmente in Italia, perchè il paese non è mai stato investito della gravità del problema militare: chi parla dell'esercito al popolo non è in genere elemento d'ordine, è un altro.

Il problema militare deve essere risoluto in base ai bisogni di ogni singolo Stato: non si deve copiare dagli Stati esteri senza un'attenta disamina delle loro istituzioni; e questo fu il difetto capitale dell'esercito nostro: noi, fino al 1870, abbiamo ritenuto che fosse Vangelo tutto quello che veniva dalla Francia; dopo il 1870, abbiamo giurato in favore della Germania, e solamente dopo molte, ma molte reazioni, si è cominciato a dire: insomma l'esercito italiano deve difendere l'Italia.

Aprò una parentesi: io non posso dare la dimostrazione di tutto quello che dico; quindi devo fare come una specie di indice generale; ognuno naturalmente approfondirà quei capitoli che meglio crederà. Ebbene, io ritengo che nel nostro esercito, in ragione del problema militare che dobbiamo risolvere, si è data un'importanza eccessiva alle seconde linee, cioè alla milizia territoriale e alla milizia mobile, in confronto dell'esercito di prima linea. Le milizie di seconda linea corrispondono ad uno Stato il quale abbia dei grandi piani offensivi, ad uno Stato che sia obbligato a portare la guerra nel paese nemico, perchè allora le seconde linee gli guardano le spalle e le linee di comunicazione; ma un paese che si propone la difesa delle sue frontiere deve fare anzitutto uno sforzo supremo al principio della guerra e non dopo, vale a dire deve concentrare tutta la sua energia

nell'esercito di prima linea, abolendo se occorre, le altre linee. Quindi dico che, prima di volere una riduzione nelle costituzioni organiche della prima linea, si debbono fare grandi riduzioni nella milizia mobile e nella milizia territoriale. Si dirà che questa è cosa da poco; ma, pensate, io credo che con un esercito di seicento mila uomini l'Italia sia completamente al sicuro e oggigiorno invece noi abbiamo sugli stati costitutivi delle tre linee un milione e duecento mila uomini...

Maurigi. Ma non abbiamo gli stati...

Marazzi. Mi lasci parlare, onorevole collega.

Vuole andare dalla parte di là anche Lei? (*Accennando all'estrema sinistra*).

Dunque, io dico: o questa somma di uomini è figurativa, e non lo posso credere, o rappresenta una forza reale, ed allora bisogna convenire che ci vorranno tutti i magazzini, tutte le armi, tutta l'amministrazione, tutti gli ufficiali che sono necessari per farla agire. Se così è, è chiaro come tenendo al completo la nostra prima linea e trascurando il resto si risparmierebbe moneta. Ne verrà che la posizione ausiliaria sparisce e basterà la posizione di riserva. Ne verrà che la burocrazia è ridotta, che sono ridotti i magazzini, il materiale, come è ridotto il numero degli ufficiali di complemento. Ed io, quanto a questo, mi inspiro alla storia italiana, perchè gli esempi stranieri mi sono sempre sospetti. Ebbene guardate, nel 1848, il Piemonte aveva un organico di pace di 58 mila uomini e doveva in guerra portarli a 169 mila. Ma dopo quattro mesi di preparazione, cioè dai primi di gennaio al 20 di aprile, sul Mincio, sapete quanti erano i soldati nostri? Erano 50 mila uomini, cioè meno del piede di pace, 50 mila uomini che combattevano come leoni, ma che si facevano battere, mentre in tutta l'Italia avevamo 200 mila riservisti che imparavano il maneggio delle armi. Questa è la conseguenza, del dare un'eccessiva importanza alle ultime linee. Questo sarebbe il risultato di quella famosa creatura sperduta dell'onorevole Ciccotti...

Ciccotti. Fate dello spirito.

Marazzi. Noi abbiamo ancora un'altra considerazione da fare molto opportuna, ed è che se si fa passare quella legge molto buona, voluta dal ministro per l'aumento del contingente annuale, noi, limitandoci alla prima linea, potremo comporla in tempo di guerra con un numero minimo di padri di famiglia.

Del resto non parliamo più nè di *offesa* nè di *difesa*, ed io mi guarderò bene dal risollevarne questa questione. Le battaglie sono sempre *offensive*, ma non possiamo fare astrazione del terreno italiano e dobbiamo per forza convenire che in Italia, più che mai, le guerre si decideranno con la fanteria e con l'artiglieria.

Quando noi avremo ben sistemato queste due armi tutto il resto può essere o specializzato o semplificato: è la mia profonda convinzione.

Adesso vediamo, stabilite queste basi, quali possano essere le trasformazioni possibili. Bisogna, a mio modo di pensare, mettere innanzi alcuni principî. Uno è questo, che l'esercito non si deve considerare come isolato dal paese, come si stenda in mezzo ad un deserto, e che debba provvedere a tutto. L'esercito deve trarre il massimo frutto che può dall'elemento civile, che naturalmente agisce in tempo di pace, e deve limitarsi ad integrare quelle deficienze che luogo per luogo potrebbe riscontrare. Non deve l'Amministrazione militare sostituirsi all'amministrazione civile, ma deve completare questa. Ebbene, mettete questo principio, per canone, ed allora voi vedrete come sia possibile la riduzione o la trasformazione di molti servizi.

Noi abbiamo, a mo' d'esempio, (e ne ha parlato ieri molto bene l'onorevole Dal Verme) 28 panifici militari, dove già agiscono, o possono agire bene i forni cooperativi o i forni municipali. Perchè avere dei molini militari? Perchè astrarre completamente dall'attività civile? Ma, si badi, che in questi servizi si tratta di 2300 soldati che vi sono impiegati. Ma si potrà dire che con ciò il pane si ha più a buon mercato? Io lo nego; ma, ad ogni modo, ne parleremo più tardi.

Abbiamo, per esempio, i luoghi di cura, gli ospedali. Abbiamo 33 ospedali militari e 33 infermerie sanitarie. Perchè in quei luoghi in cui il servizio civile procede a meraviglia, non possiamo venire a trattative ed ottenere un risparmio in questi ospedali? O, se gli ospedali civili saranno deficienti in qualche cosa, perchè non renderli perfetti ed ampliarli in modo da avere unità, sotto questo punto di vista sanitario, luogo per luogo?

Vi sono i reclusori militari. Io faccio un voto ed è che la nuova legge sul reclutamento allarghi i casi di indegnità per le ammissioni nell'esercito. Tutte le nazioni sono molto larghe nei casi di indegnità;

mentre la nostra è parca, parca assai. Che cosa ne nasce? Che l'elemento scadente, o corrotto, si trova in mezzo all'elemento buono e vi dà esempio di immoralità, non solo, ma coloro che all'atto pratico sarebbero andati nei reclusori civili, vanno invece nei reclusori militari: i borsaiuoli diventano ladri nella caserma.

De Bellis. Fanno progresso!

Marazzi. Gli altri Stati, investiti di questa grande necessità morale, hanno addirittura fatto in modo che coloro i quali hanno anche delle condanne per pochi anni di reclusione, sieno dichiarati indegni di appartenere all'esercito. Ciò solleva di molto il morale dell'esercito, quando si sa che si è molto rigorosi nell'ammettere nella milizia coloro che lasciano a desiderare dal punto di vista dell'onestà e della moralità, si crea un grande elemento di forza morale.

Sapete quanti soldati ci sono per questo servizio? Tra personale di custodia e personale in pena, nell'esercito abbiamo circa 2000 uomini, vale a dire una brigata in tempo di pace, un quarantottesimo di fanteria. Una buona legge sul reclutamento varrebbe, oltrechè ad eliminare tutti questi casi di indegnità, a rendere molto meno dispendiose le rassegne e le operazioni di leva.

Perchè in quei luoghi ove esiste un reggimento, o un deposito reggimentale, vi deve essere per forza un distretto? Noi possiamo limitare i distretti in quei luoghi in cui non vi è un reggimento, od un deposito reggimentale. Se io volessi dimostrarvi ciò, troppo mi dilungherei; mi limito quindi ad accennarlo di volo.

E poichè sono su questo argomento, dirò che nella legge del bilancio vi è la domanda di 80 mila lire di aumento per i sussidi alle famiglie dei richiamati.

Ora questa somma riguardante i sussidi alle famiglie dei richiamati non quadra, e non deve quadrare nelle spese del bilancio della guerra. Una volta non si parlava affatto di questi sussidi: fu soltanto, quando si sono richiamate le classi per causa di pubblica sicurezza, che si è creduto, e si è fatto bene, di dare un sussidio alle famiglie povere dei richiamati.

Ma il richiamo normale altro non è che un aumento di ferma: è una cosa obbligatoria ed eguale per tutti: non è un servizio straordinario. Ma se voi ammettete il sussidio per il richiamato di pochi mesi, perchè negarlo alle famiglie dei coscritti? Non ci si fermerebbe più su questa strada. Quindi questo capitolo io credo che debba

essere cancellato. La Giunta del bilancio aveva proposto che si dovesse dividere la somma stanziata pei sussidi fra i Comuni in modo da metterci un freno. Non lo si è fatto. Certamente questo capitolo del sussidio ai richiamati andrà sempre più aumentando. (*Commenti*).

Abbiamo le scuole militari. Io sono di avviso che uno dei grandi mezzi, per avere nell'esercito il fior fiore della gioventù, sia quello di metterla a contatto ed in emulazione con tutti i propri coetanei. Perciò io vorrei che tutte quelle materie che sono il fattore comune del sapere di ogni carriera, fossero impartite tanto per i civili, come per i militari in eguale maniera. Allora voi vedreste risultare i benefici effetti, e dove precisamente ci sono gli istituti civili, dove ci sono le Università in cui queste materie si insegnano alla perfezione, voi avreste scuole militari migliori delle presenti e che vi costerebbero di meno. Esse restringerebbero il proprio compito alla tecnica militare.

Non vi parlo dei farmacisti militari dei quali si parla nientemeno che di farne una carriera a parte. Io non credo che sia necessario di avere un gran numero di farmacisti; e credo che anche sotto questo punto di vista si debba avere il servizio farmaceutico militare dove non c'è il servizio stesso civile. (*Interruzioni*).

Perchè non ammettere e non far tesoro del Genio civile per una grande quantità di fabbricati militari? Il nostro difetto è questo, di volere l'eguaglianza in ogni cosa, mentre l'eguaglianza davvero non c'è nell'amministrazione come non v'è in nessun ramo dell'attività umana. Conseguentemente bisogna adattarsi alle condizioni locali.

In una città, per esempio, il Genio civile lo si trova bene organizzato, ebbene, serviamoci del Genio civile. In un'altra città il Genio civile non risponde alla bisogna, e serviamoci lì del Genio militare.

Un altro esempio, perchè fabbricare vetture, attrezzi, barche e biciclette in tanti e tanti arsenali i quali hanno nientemeno che 7,700 operai, il che vuol dire l'effettivo di otto reggimenti sul piede di pace? Specializzando che cosa succederà? Che le direzioni di artiglieria e genio che oggi giorno sono 29, oltre le sezioni staccate, e che fabbricano per 12 milioni all'anno, verranno ad essere diminuite di numero e di importanza.

Quello che ho detto per i servizi di farmacia lo potrei dire per i servizi di veterinaria.

Ho già accennato a quegli Istituti scientifici che sono utili per l'esercito, ma che pure non servono soltanto all'esercito stesso. Anche questi vanno specializzati.

In quanti e quanti siti vi sono Casse militari invece delle quali basterebbe avere un conto corrente con le Banche locali. L'onorevole Dal Verme ieri citava l'esempio delle gestioni dirette e delle gestioni indirette.

Veramente andrei troppo in là col ragionamento se io dicessi al riguardo tutto il mio pensiero; io dico soltanto che oggi giorno la gestione diretta nel senso che vi sia un solo responsabile e che i contratti siano fatti unicamente per un solo reggimento, non ci può essere; noi abbiamo dei contratti per presidio i quali si avvicinano molto, non al sistema ad economia, ma al sistema del contratto in grande.

Bisogna ben mettersi in mente un fatto morale e naturale. Ogni organismo, unicamente perchè è costituito, ha una tendenza a fare sè stesso centro di tutta l'attività, ad assorbire tutto quello che ha intorno a sè ed a dimostrare la sua assoluta necessità di esistere; ciò è umano e naturale, quindi non deve recare meraviglia che sorgano le difese dello *statu quo* e le difese dell'*industria di Stato*.

Ma io dico e sostengo che l'industria privata, opportunamente controllata durante le operazioni che fa sulla materia prima, è il migliore dei sistemi per spendere poco ed essere serviti bene. Non vi è confronto possibile; del resto quando si fanno certi paralleli bisogna mettere tutti gli elementi del paragone, per esempio, bisogna calcolare l'affitto dei locali, i rischi, le assicurazioni di vario genere, le pensioni che si danno agli impiegati che stanno nelle amministrazioni, tutte cose che in genere non si computano. Ora fate tutti questi conti, integrate tutte queste deficienze e voi vedrete che l'industria di Stato è sempre più cara dell'industria privata.

Io comprendo come un tempo era una necessità assoluta, ed una fatalità, il fare un grande assegnamento sull'industria di Stato.

Allora avevamo il paese nuovo, ma oggi giorno il paese ha fatto dei progressi immensi sotto il punto di vista agricolo ed industriale; oggi noi vediamo i nostri emigrati all'estero che fanno la concorrenza ai lavoratori esteri; abbiamo in paese delle grandi fabbriche le quali forniscono all'estero macchine, vetture e attrezzi di ogni

genere e noi dobbiamo vedere ancora lo Stato che invece di ricorrere a queste industrie private, fabbrica per conto proprio! Si dice che la cosa è difficile ad attivarsi; ma se è difficile, non è impossibile. Non abbiamo noi visto l'industria privata arrivare al punto da fabbricare delle navi da guerra le quali sono state comprate dagli stranieri? Dunque è egli possibile ammettere che non si possa affidare a questa industria privata molte materie che è pur necessario avere per l'esercito?

Si dice da molti: anche gli stranieri fanno così. Noi siamo sempre la copia degli stranieri! Gli stranieri avranno delle buone ragioni per fare quello che fanno, ma non è ancora dimostrato che gli infallibili siano tutti al di là delle Alpi e che i fallibili siano soltanto al di qua.

Del resto, torno a ripetere, sono molto differenti le condizioni dell'Italia da quelle degli altri paesi di Europa. Abbiamo, per esempio, la questione equina la quale è gravissima e non è stata ancora risolta, ed intanto se noi facciamo bene i conti, un cavallo di pronto servizio viene a costare non meno di 1500 lire e si tratta che ogni anno in bilancio figura una somma di oltre 4,000,000 per compra di cavalli, ed in effetto se ne spende una molto maggiore.

Noi dobbiamo pure giungere a qualche cosa di pratico, stabilire che l'amministrazione comincia e principia nell'interno del reggimento. I controlli allora diventano facili, il decentramento diventa assoluto, e poi, più che prevenire, prevalga il reprimere.

Perchè, in fin dei conti, col sistema attuale noi abbiamo 11,400 ufficiali combattenti, e di fronte a questa cifra noi abbiamo 6,300 tra ufficiali non combattenti ed impiegati. Queste cifre, si dica quello che si vuole, sono cifre impressionanti.

Dunque il campo delle trasformazioni non è arido, non è stato mietuto, ed io non ho parlato di molti altri organi che si potrebbero ridurre od organizzare diversamente. Non ho parlato delle musiche, non ho parlato del sistema territoriale, per non far rizzare i capelli a molta gente, ma, a mo' d'esempio, si potrebbero istituire le sedi fisse, le quali hanno tutti i vantaggi del servizio territoriale, e nessuno degli inconvenienti; sedi fisse che all'estero, posto che si vuol sempre copiare l'estero copiamolo anche nel buono, sono generalmente ammesse. Le sedi fisse non hanno i pericoli che si temono, perchè oggi giorno, anche

con le sedi mobili, abbiamo una buona metà degli ufficiali che non si muovono, e l'altra metà che si muove continuamente.

Non voglio parlare del sistema giudiziario per non mettermi in urto col nostro amico Mel, che credo ne vorrà parlar lui.

Intendiamoci bene, ha detto egregiamente l'onorevole Dal Verme, tutti fanno il loro dovere. Noi non veniamo qui ad accusare alcuno, noi ammettiamo che nel circolo delle attribuzioni che è stato dato a tutti gli impiegati, questi effettivamente fanno il loro dovere.

La questione è soltanto una: quella di sapere se dalla burocrazia e da altri organismi non si possa trarre un vantaggio maggiore di quello che si trae oggidì.

Sicuro, il ministro, a ragione, dice: ma voi parlate parlate, noi invece abbiamo la legge di contabilità, il Codice penale, molte altre leggi che ci legano le mani in ogni maniera. Ma io che non sono vecchissimo, ho sentito dir ciò alla Camera da 14 anni, e mi sono domandato sempre: ma che siamo qui a fare, se non siamo qui per abolire le leggi che non servono più, e farne altre che servano per l'avvenire? Noi siamo qui precisamente per questo, per fare delle leggi. Ci si dimostri che le leggi antiche non rispondono alle esigenze moderne, e queste leggi saranno modificate.

Ci si potrà dire: ma perchè volete mettere a soqquadro mezzo mondo quando noi andiamo benissimo così, se non vi è niente di nuovo? Adagio ai mali passi!

Adesso siamo in un'epoca tranquilla, lo zeffiro accarezza la chioma... di tutti quelli che l'hanno (*Si ride*) ma vi sono altri argomenti ai quali dobbiamo por mente.

Ho già citato la necessità assoluta nella quale lo Stato si troverà di dover aumentare tutti gli stipendi inferiori. Ma credete voi che lo stipendio dei subalterni, che la mercede dei sottufficiali potranno restare al tasso attuale? Disilludetevi, è impossibile.

Credete che si possa andare avanti senza i grossi comandi? Gridi pure l'*Avanti!* che noi difendiamo i grossi galloni, questa è la verità sacrosanta! Senza grandi comandi non si fa nulla.

Si dice che non ci sono pericoli, ma prendiamo solo la questione delle fortezze. Voi vi ricorderete che or sono tre anni ha fatto capolino una memoria del ministro della guerra, nella quale si diceva che per le fortezze erano necessari 203 milioni, ricordo perfino il tre. Adesso abbiamo accantonato

60 milioni per l'artiglieria da campagna. Ma a chi si vuol dare ad intendere che si finirà lì? Nessuno potrà crederlo! Lo stesso ministro ha detto in varie occasioni che vi è da trasformare l'artiglieria di grosso calibro o che per lo meno va aumentata. E poi? Il progresso si fa strada per tutte le vie; l'aumento, ad esempio, del ciclismo obbligherà noi a comperare delle nuove biciclette; vi è l'automobilismo che si impone in tutti gli eserciti e noi certo non potremo rimanere indietro, tanto più che a noi conviene studiarlo per vedere se per questa via si possa risolvere il grosso problema dei quadrupedi; abbiamo la trasformazione di tutto il sistema elettrico, se, come è sperabile e come io credo, il sistema Marconi avrà una grande applicazione nelle questioni della guerra; abbiamo i parchi areostatici dei quali noi possediamo appena dei campioni, che debbono moltiplicarsi, che debbono discentrarsi in molte e molte unità; abbiamo la questione delle ferrovie che va risolta e quando dico ferrovie intendo tutto un organismo, intendo le macchine, il materiale, le stazioni, e dal punto di vista difensivo e dal punto di vista di imbarco e sbarco. Dunque tutte queste sono spese che battono alla porta. La stessa trasformazione dell'artiglieria porterà un aumento di quadrupedi, che sono necessari alla prima linea. Oltre a tutto ciò v'è una grossa questione, quella del Tiro a segno nazionale, per il quale oggigiorno si spendono 778 mila lire che io francamente credo non siano bene spese. Io credo che la istituzione del Tiro a segno debba convertirsi in una scuola di istruzione primaria del soldato in modo che il cittadino possa, andando a questa scuola, avere la certezza di ottenere una brevità nella ferma; ma per questo occorrono dei milioni ed una grande trasformazione.

Sarà solo per questa via che noi potremo dire che di fatto la istituzione del Tiro a segno è una istituzione militare. Fino ad oggi è una istituzione sportiva, che non serve pressochè a nulla. Per esempio, non si concepisce perchè si debbano esentare dal richiamo coloro che hanno frequentato il Tiro a segno e che debbono poi servire in artiglieria.

Per sintetizzare il mio pensiero credo che occorra, così in complesso, fare uno spostamento in tutto il bilancio di una ventina di milioni, di cui una metà deve essere ridata al bilancio ordinario per utili trasformazioni, e l'altra metà al bilancio per spese straordinarie. L'aumento delle spese straordinarie è indeclinabile.

Quale è la conseguenza logica di tutto quello che abbiamo detto? La conseguenza logica è che, per restare nel bilancio, ci vogliono le trasformazioni.

Oggi le guerre sono diventate costosissime. Perchè? Perchè i mezzi meccanici ed intellettuali si sono sostituiti, o si vanno sempre più sostituendo, alle forze materiali ed alle forze numeriche.

Guardate, sembrano stranezze e sono verità: più le armi sono micidiali e più le morti si concentrano per ragioni di spazio e per ragioni di tempo in date località, che si potrebbero chiamare *località fatali*; ma nel complesso delle guerre, fatti i confronti, le moderne sono molto meno micidiali delle antiche. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questa è verità storica. Al tempo di Luigi XIV si calcolava che le morti, nel complesso di una guerra, fossero circa un terzo degli effettivi; oggi sono molto e molto minori, oggi le condizioni disastrose della battaglia sono molto minori di quelle che erano un tempo. La conseguenza diretta di questo è che la guerra si umanizza man mano che alle forze brutali si sostituiscono le forze dell'intelligenza.

Il genio vero, la scienza, è benefica, a qualunque ramo dello scibile si applichi. È prerogativa del genio guerresco l'aver grandi risultati con battaglie risolutive, l'aver guerre brevi, l'aver perdite minime. Ritorno agli esempi del '48: noi, grazie al valore delle truppe, abbiamo avuto alcune, anzi non poche battaglie fortunate, nessuna battaglia decisiva.

Quale è la deduzione di tutto questo? È una: che prima dell'idolatria della forza bilanciata bisogna pensare alla costituzione del comando ed alla eccellenza delle armi. Voi in pochi mesi potete fare dei buoni soldati; per avere delle armi, dei cannoni, dei fucili, delle fortezze vi occorrono degli anni: per avere dei generali, dei quadri solidi vi occorrono dei lustri.

Ed allora se questo è, se è innegabile, come io ho la coscienza profonda che così sia, ma quale è la conseguenza? La conseguenza è che uno Stato a finanza debole deve avere in confronto del bilancio ordinario, un gagliardo bilancio straordinario.

Io non risolleverò la questione delle compagnie grandi o piccole già trattata dall'onorevole Dal Verme: ritengo io pure però che da qualche anno a questa parte la questione del numero dei combattenti sia andata declinando alcun poco in confronto dell'ecce-

lenza dell'armamento delle truppe stesse; ritengo che questo armamento renda necessario il non eccedere circa gli effettivi delle compagnie in guerra.

Una delle ragioni per le quali molti sono partitanti della grossa forza bilanciata è questa: ma se noi abbiamo poca forza sotto le armi, quando vi è qualche questione di ordine pubblico bisogna richiamare le classi. Questo è vero; però il legislatore ha pensato anche a questo, ed io non so perchè il Governo non l'abbia mai messo innanzi.

Ma noi abbiamo la legge che dice che per ristabilire l'ordine pubblico c'è la milizia comunale.

Una voce. La guardia nazionale.

Marazzi. No, non è la guardia nazionale. Alla milizia comunale appartengono tutti i cittadini che fanno parte dell'esercito permanente, della milizia mobile, della territoriale e delle seconde categorie. Queste milizie si possono chiamare per un massimo di 8 giorni consecutivi. Io non voglio dilungarmi su quest'argomento, ma all'estero si fa grande assegnamento su simile milizia, e molte volte le milizie comunali hanno ristabilito l'ordine in molte e molte città, come per esempio a Parigi. La logica ci porta a questo, che anzitutto noi dobbiamo curare che l'esercito abbia una testa, vale a dire che sieno costituiti in modo permanente i Comandi d'armata. Io vorrei che questi Comandi d'armata fossero costituiti in modo permanente per mantenerne le tradizioni, con ufficiali, con generali, magari sottratti alla mannaia del limite di età. Vorrei che questi fossero messi in territorio apposito, perchè la guerra in Italia è cosa più di preparazione che di improvvisazione. La nostra difesa sarà il frutto di studi diligenti fatti in tempo di pace, ed attuati da coloro stessi che li avranno compiuti, anzichè l'improvvisazione di un genio che sorga repente. Per fare tutto questo ci vorrebbero non più di 200 mila lire, vale a dire meno di una giornata di forza bilanciata.

Dopo di ciò è necessarissimo l'elevare la condizione dei sotto-ufficiali e degli ufficiali combattenti.

Per quante leggi si sieno fatte, io debbo dichiarare che sono convinto che il problema non è stato risoluto, ed i sotto ufficiali colle fermi brevi sono più che mai necessari. Non si possono avere ferme brevi senza avere un corpo di sotto ufficiali molto ben costituito, e per ciò che cosa ci vuole? Ci vuole un elevamento nella coltura in

tutti. Non bisogna farsi delle illusioni, ma affrontare la difficoltà quale è.

La posizione del sotto ufficiale oggi-giorno, non è più in armonia coll'essere della società civile, per conseguenza quando il sotto ufficiale ha finito il suo servizio nell'esercito si trova completamente spostato. Ha chiuse tutte le porte. È questa una delle grandi difficoltà che il ministro della guerra ha per trovare dei posti nell'amministrazione civile, da concedere agli antichi sotto ufficiali. L'amministrazione civile si ribella ad accettare questi elementi, perchè li ritiene non atti al proprio scopo.

Ciò dato, che cosa dobbiamo fare? Noi dobbiamo ridurre il numero degli ufficiali di carriera inferiore; noi dobbiamo far sì che una buona parte di sotto ufficiali possa coprire i gradi di ufficiali subalterni perchè, insomma delle somme, non è necessario essere un Moltke per comandare un plotone. I sotto ufficiali, una volta che sarà meglio curata la loro coltura, saranno sempre migliori di non pochi degli attuali ufficiali di compagnia.

Noi possiamo altresì aprire a questi sotto ufficiali tutta la carriera contabile; ed allora voi vedrete che avrete un numero di ufficiali di carriera superiore, più limitato del presente e potrete dare stipendi migliori a tutti, potrete essere più esigenti nella coltura dei quadri dell'esercito.

Per tutto questo, torno a ripetere, è necessario un grande elevamento scientifico e morale.

È soltanto colla scienza che si vince, e non è che col sentimento morale che si istilla la necessità del sacrificio ai soldati: per conseguenza i diretti educatori del soldato devono avere queste doti morali in misura somma. È perciò con una grande invocazione, con un inno alla scuola che io chiudo questo mio discorso. Il sapere non può appartenere a nessuna casta, non è privilegio di nessun partito. È nel convincimento di elevare il livello scientifico e morale di tutti i quadri dell'esercito che debbono convenire, tanto chi spera nella prossima fine degli armamenti, chi ha fiducia nella pace perenne, quanto coloro i quali come me, credono che, data la società attuale, le sue virtù, i suoi difetti, una grande missione ancora rimane all'esercito, missione di civiltà, sia in pace quanto in guerra. La luce eternamente benefica del sapere e la nobiltà dei sentimenti costituiscono la suprema necessità di un esercito. (*Congratulazioni — Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Se non mi sospingesse, convinto e prepotente, un dovere, io avrei molto volentieri risparmiato alla Camera il paziente tedio di udire un mio discorso, il dovere di interessarmi a quell'esercito, al quale, come alla marineria, mi onoro dovere la modestissima posizione mia. È doveroso sentimento di gratitudine difendere quella corporazione, alla quale si è avuto l'onore di appartenere, specialmente quando questa corporazione, che rappresenta l'unità e la libertà e la difesa, il decoro, la gloria della patria, è da tante parti, in modo non sempre leale, attaccata. Svolgerò anzitutto talune considerazioni di ordine speciale, per sgombrare il terreno delle questioni più piccole, ed assurgere poi a questioni di ordine generale.

Ho l'onore di far parte della Sottogiunta del bilancio della guerra e marina, e quindi accetto, nella massima parte, quanto, così bene, il mio esimio amico, onorevole Carmine, ha scritto in quella relazione, pur non potendo sottoscrivere a tutte le sue considerazioni. Ciò, che precipuamente emana dalla relazione Carmine, è, in confronto dell'esercizio corrente, una riduzione della forza bilanciata da 213 mila a 204 mila uomini, e per quanto riguarda i corpi di fanteria da 127 mila a 115 mila. Io, francamente, non mi sento di approvare questa riduzione. Le compagnie, vi accennò anche ieri l'onorevole Dal Verme, specialmente con la forza minima, rappresentano per me organismi tisiici.

E quei scarsi soldati sono distratti per i servizi di pubblica sicurezza, considerazione, che dovrebbe essere presente a coloro, che sempre attribuiscono all'esercito la grande spesa, spesa improduttiva, mentre, di contro, se non vi fossero i soldati, che montano la guardia alle carceri e ad ogni pubblico stabilimento, che intervengono a tutelare l'ordine, spese maggiori graverebbero sulla pubblica economia. Questa frase « spese improduttive » è oggi di moda. Vo'appagarmi ad un'unico esempio recente, ad uso e consumo di questi apostoli contro le spese militari. Che cosa sarebbe avvenuto in Roma, durante l'ultimo sciopero generale, se i nostri soldati non avessero difeso l'ordine e la libertà del lavoro, tanto seriamente minacciati?

Ma da queste considerazioni ad altre. Io ho rilevato con dolorosa sorpresa che

nella parte straordinaria del bilancio si sono iscritti per il rinnovamento dell'artiglieria campale solo cinque o sei milioni dei sessanta del sessennato, mentre avrei preferito che si fosse affrettata la costruzione del nuovo materiale, tanto più che, avendo potuto parlare con i tecnici più competenti in costruzioni di artiglieria anche all'estero, ho appreso da loro con patriottico compiacimento che il nostro pezzo da campagna è un pezzo perfetto, forse superiore, per certo non inferiore, ad altro straniero. Rimane la questione dell'affusto rigido, o scorrevole, ma mi pare che anche su questa questione l'onorevole ministro della guerra abbia dato, di recente, esaurienti spiegazioni.

E, giacché da tante parti si accenna ad economie, da realizzarsi nell'esercito, debbo ora fare un'osservazione, che può sembrare di poco momento, mentre a me invece sembra importante. Onorevole ministro, non se ne abbia a male; io non avrò mai parole bastanti per dolermi con Lei di quello sconcio estetico, che Ella ha introdotto nell'uniforme della fanteria con la speranza, vana speranza, di far realizzare delle economie.

Si è detto che i colori delle brigate servono all'adunata...

Ottolenghi, ministro della guerra. Non li ho messi io.

Santini. Rettifico: quelle pecette le ha messe il suo predecessore.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io non c'ero.

Santini. Ma le ha difese e mantenute.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io non ne ho detto mai nulla.

Santini. Ma sì, nel rispondere ed una mia interrogazione sull'argomento. Allora, senta un consiglio, le tolga.

Ottolenghi, ministro della guerra. Ecco un'altra spesa! (*Si ride*).

Santini. O, se le vuol proprio mantenere, le mantenga solo sulla gubba di campagna e sul cappotto; ma le tolga dalla grande uniforme. Si ricordi che non *de solo pane vivit homo*.

Per esempio, io troverei che sarebbe meglio mettere dei bei numeri grossi sul colletto dritto, come hanno i francesi, gli spagnuoli ed i tedeschi, ecc. ecc.

Ottolenghi, ministro della guerra. Ma è un'altra spesa!

Santini. È meglio farla una volta sola e impegnarsi di non far più tanti cambiamenti. Ormai il giornale militare ufficiale

è diventato il bollettino della moda. (*Approvazioni — Commenti*).

E poi perchè togliere i distintivi dei gradi agli ufficiali?

Una voce a destra. Ha fatto bene!

Santini. È questione di opinioni. Adesso non si distingue più che grado abbia un ufficiale.

Suardi Gianforte. Anche nel 1859 i gradi non si vedevano, eppure...!

Santini. Negli altri eserciti i gradi si vedono. In Francia gli ufficiali hanno i distintivi sul braccio, i tedeschi li hanno pure in senso verticale (*Segni di diniego dell'onorevole ministro della guerra*). Gli occhi li ho anch'io senza essere ministro della guerra, ed in Germania sono stato più di Lei.

In Spagna gli ufficiali non hanno più i doppi distintivi, cioè quelli del grado onorario, ma hanno conservato i galloni con le stelle del grado effettivo sul paramano.

Ottolenghi, ministro della guerra. Le stelle!

Santini. Ma sulla manica si vedono; le nostre invece non si vedono, messe sulle spalle. Per esempio, quando l'onorevole Ciccotti sarà ufficiale del suo esercito di là da venire, l'onorevole Ciccotti, che non è un gigante, se incontrerà Pierantoni, non arriverà a vedergli le stelle, che ha sulle spalle. (*ilarità*).

E poi tutte queste modificazioni costituiscono un vero sconcio estetico. Avevamo una bella uniforme ed ora non l'abbiamo più. Una cosa sola brutta v'era, il kepy, il famoso pentolino: ebbene proprio quella tutti i ministri della guerra si sono incaponiti nel conservare.

È d'uopo, poi, tener conto dal lato economico di queste modificazioni.

Non è giusto, nè morale che un subalterno, che ha quattro lire e cinquanta al giorno, debba ogni anno cambiare l'uniforme. Bisogna conoscere le distrette in cui si dibattono i nostri subalterni. Io so di certi sottotenenti, che, per mantenere il proprio decoro, fanno colazione comprandosi un poco di pane e qualche fetta di prosciutto. (*Commenti*).

Ciccotti. Io ho inteso da certi ufficiali che avevano fatto dei debiti per venire all'ultima rivista. (*Commenti*).

Ottolenghi, ministro della guerra. Ah, sì? Allora aumenterò loro subito gli stipendi. Io non ho difficoltà. (*Si ride*).

Santini. Un'altra questione da considerare è quella delle promozioni in artiglieria e genio, questione che dovrebbe interessare molto Lei, onorevole ministro, che di que-

sto Ministero democratico è lustro e decoro. (*Interruzioni*). Sicuro, lustro e decoro, come l'onorevole Fortis disse essere i socialisti nella borghesia: la espressione vedete che non è mia (*Commenti*), chè non vo'essere tacciato di plagio.

È noto a tutti che dei bravissimi giovani, ai quali mancano i mezzi, per accedere alle Università o alle scuole di applicazione e di guerra, entrano nell'arma d'artiglieria e genio e col loro lavoro faticosamente conquistano la promozione ad ufficiali fino a capitano.

Ma, poichè questi ufficiali non hanno la provenienza aristocratica della scuola di applicazione, sono sottoposti ad esami poco più che da quarta elementare, e dopo il grado di capitano, non possono avanzare. So bene che questa non è colpa sua, onorevole ministro, perchè Ella si dice disarmato di fronte alle famose Commissioni di avanzamento; ma le norme per distruggere questo castello feudale gliele potrò suggerire anch'io.

Ciccotti. Non è civile.

Santini. Questo lo lasci dire a me che sono all'opposizione, non lo dica Lei, che c'è e non c'è. (*Si ride*).

Anzi io rendo qui lode al carissimo amico mio, onorevole Afan de Rivera, il quale ispettore capo di artiglieria, si adoperò e riuscì a che, mentre si voleva escludere dalla promozione un distinto capitano, questi potesse esser promosso maggiore, nel quale grado, anche al comando di una brigata di artiglieria, fece ottima prova.

Ma intanto le Commissioni di Generali, che non conoscono questi bravi maggiori, provenienti dalla truppa, come non conoscevano il colonnello Schiavoni, sentenziano: costoro non sono adatti a certi comandi e li destinano senz'altro al personale delle fortezze.

Onorevole ministro, voglia Ella legare il suo nome a questa riforma democratica, dal momento che Ella stesso ha dichiarato che niuna legge nostra esclude questi ufficiali dagli avanzamenti, ma intanto tutte le Commissioni di avanzamento li escludono. Invece molti Generali, che si sono coperti di gloria (potrei citare il Pedotti, che è anche un illustre scienziato, lo Stevani e tanti altri) hanno la loro provenienza dalla bassa forza.

Io, per ciò, vorrei, in proposito, rassicuranti dichiarazioni dall'onorevole ministro. Non è giusto che tanti bravi ufficiali, che hanno fatto sempre bene il loro dovere, così

in tempo di pace come in campagna, siano minacciati di finire nel personale delle fortezze. Ed a fare che cosa? Il carceriere e niente altro. Questa situazione, adunque, deve cessare e sarà questa una vera riforma democratica, che io con tutte le forze dell'animo mio, con piena coscienza, con intima convinzione le raccomando.

In ordine alla questione dei marescialli io ho presentato un articolo aggiuntivo alla legge vigente. Ella, onorevole ministro, ha fatto una cosa ottima, ma non l'ha saputa attuare bene, me lo perdoni. Molti dei migliori furieri maggiori, comandati ai Ministeri ed alle Direzioni dai reggimenti, pure disimpegnando mansioni assai gelose, non possono conquistare quel grado se non tornando ai corpi.

Ora come si può pretendere che questi sottufficiali, dopo tanti anni, e mentre hanno già formata una famiglia, tornino senz'altro alle loro mansioni reggimentali, poi che ne hanno disimpegnate tante altre più importanti? Sarebbe una cosa molto umiliante. Si tratta di vecchi sottufficiali, che, per i servizi prestati, meritano i maggiori riguardi, anche perchè sono stati chiamati nelle amministrazioni, non per loro volontà, ma per la fiducia che in loro si riponeva dai superiori. Ed ora si vedono esclusi dal grado superiore, ciò che reca anche danno grave alla disciplina, perchè costoro si trovano oggi ad essere comandati da coloro che, sino a jeri, erano ad essi inferiori. E proseguiamo.

L'onorevole Marazzi ha parlato della possibilità di diminuire gli ospedali militari. Ad onta di ciò, tanto una volta l'onorevole Marazzi è stato amabile coi medici.

Io non voglio entrare nella questione dei medici; rammento solamente all'onorevole Marazzi, che è molto colto ed ha consuetudine con la storia militare, ciò che egli avrà letto certamente, cioè che Napoleone I, quando, sul campo di battaglia, si vedeva accanto il famoso generale medico Larrey, solleva dirgli: dottore, la vostra presenza qui, vale più di dieci reggimenti!

Creda pure, onorevole Marazzi, che i nostri soldati, Ella lo sa, sono trattati infinitamente meglio negli ospedali militari di quanto non potrebbero esserlo negli ospedali civili, senza dire delle ragioni disciplinari.

E, giacchè ho parlato dei medici, vo' industriarmi a difendere, ed amo lusingarmi a provare, una tesi, che raccomando ai colleghi socialisti, cui debbo render lode,

perchè il loro programma militare, o per dir meglio antimilitare, è più sincero di quello che non sia il programma dei così detti radicali legalitari, dai placidi tramonti scarso plotone, che fa capo all'onorevole Sacchi. Almeno i socialisti sono più sinceri nel dire quanto vogliono e desiderano: e sta bene. E, poichè io preferisco i sinceri a coloro, che fra il sì e il no son di parer contrario, eosi, fra i due programmi, quello del piccolo gruppo dei radicali legalitari e quello dei socialisti, preferisco quest'ultimo, perchè il programma del gruppo radicale, per me, è più subdolo e meno leale di quello che avete voi socialisti e che portate innanzi all'opinione pubblica del Paese.

Ma la tesi, che io voglio provare, è che l'esercito deve essere mantenuto anche quale elemento d'igiene e di salute pubblica, particolarmente nei riguardi della sana e robusta riproduzione della popolazione. (*Parità*).

Sissignori, dobbiamo pensare all'avvenire. Questa è tesi scientifica, perchè le razze deboli, o non si riproducono o si riproducono male, e coll'esercito si irrobustisce la razza.

Gittiamo uno sguardo alle statistiche della mortalità e morbosità generale nell'esercito italiano dal 1875 al 1900. I malati che nel 1875 erano 1031 per 1000 individui, ossia 1,031 ingressi ad un ospedale od infermeria (vale a dire che ogni soldato ha la possibilità di ammalare, ordinariamente in forma lievissima, 1 volta e 03 in un anno) nell'anno scorso erano 802.

Ciccotti. I licenziati per convalescenza sono da 8,000 a 14,000.

Santini. Scusi, onorevole Ciccotti, Ella che è intelligente, fa finta di non capire, ma ha capito perfettamente. Io voglio provare che le condizioni dell'esercito sono talmente migliorate ...

Ciccotti. Licenziano, mandare a casa quelli che appena appena sono malati.

Santini. No, onorevole Ciccotti, creda pure che, prima di congedare un soldato, si richiedono visite e contro visite e passano mesi e mesi, così che, in generale, si congedano proprio quelli, che hanno brevissimo tempo di vita.

Ciccotti. I riformati, secondo le statistiche ...

Santini. Le statistiche l'ho lette anch'io. Andiamo ai morti. Su questi non ci sarà dubbio.

I morti, che nel 1875 rappresentavano per mille, 13,03, sono scesi a 4,08, a 4,02 e

4,02 e questo deve confortare tutti. Così pure per il morbillo e per l'ileotifo, che nel 1881 davano il 7,12, ora danno il 4,60. Il che prova e conferma la sollecitudine dei medici militari, i quali meritano tutti i riguardi del Parlamento.

E mi giova ripetere ancora una volta: le statistiche di terra e di mare provano che il maggior numero proporzionale dei morti e dei feriti in tutte le battaglie del mondo, l'ha dato il Corpo sanitario, cosiddetto non combattente.

Dal quel banco (*del Ministero*) ho udito tutti i ministri della guerra lodare l'eroismo dei medici militari, anche nelle disgraziate battaglie d'Africa, dove, dopo aver consumato tutta la suppellettile di ambulanza, hanno combattuto e sono morti, sul posto, accanto ai loro feriti.

Ed è per me ragione di onore e soddisfazione altissima inviare un saluto reverente, affettuoso, fraterno a quel Corpo sanitario, che, pur tanto benemerito, è combattuto, quando si presentano, in tutti i progetti, che lo riguardano (e rendo lode all'onorevole Ottolenghi di averne presentati).

Io ho incasato di recente dall'estero, ed ho ancora una volta constatato in quale onore sono tenuti, in tutte le nazioni, i medici militari; la cui opera si svolge, benefica e preziosa in tanti servizi, anche sconosciuti. Come in guerra, in tutte le epidemie i nostri ufficiali medici gareggiano sempre di valore, senza mai domandar compensi. Ed è da tutti risaputo, come mentre in taluna città, al primo apparire del cholera, certe alte autorità andarono a villeggiare, i medici militari rimasero lì, a morirne coi loro ammalati. Quindi, alla sollecitudine patriottica del ministro della guerra raccomandando, proprio come meglio so e posso, il Corpo sanitario dell'esercito.

Gattorno. Anche gli altri medici...

Santini. Ho parlato di alte autorità.

Gattorno. I medici civili...

Santini. Ma io non ho parlato di medici civili.

Ed ora mi giova sottoporre alcune domande categoriche al ministro della guerra, perchè voglia darvi, nella sua cortesia, categoriche risposte. Voglia dirmi: 1° perchè nella provincia romana gli acquisti di cavalli, per le rimonte, si facciano, in massima parte, dagli incettatori, e non direttamente dagli allevatori; 2° perchè le Commissioni, e specialmente i veterinari, scartino, in proporzioni grandissime, quelli degli allevatori, ed accettino invece quasi tutti quelli degli

incettatori. Quelli degli allevatori sono scartati nella proporzione del 60 per cento; ma gli stessi cavalli girano poi dall'altra parte, dalla parte degli incettatori, e sono scartati nella proporzione dell'8 per cento. E sfido il ministro della guerra e l'egregio relatore del bilancio d'agricoltura a volermi smentire in proposito!

Casciani. A suo tempo!

Santini. Non vi riuscirà.

In 3° luogo, con quali criteri il ministro va ricostituendo la razza di Persano, e se i prodotti di questa razza non vengano a costare molto più di quanto costino ai privati allevatori. Perchè in Italia succede questo bel fenomeno: che vi sono dei membri del Consiglio superiore ippico, che incettano cavalli a conto del Governo; così che poi finiscono per controllare l'opera propria. Metta un po' il suo occhio vigile e speculativo in questa questione, onorevole ministro della guerra, e vedrà che sono esattissimamente nel vero. C'è della gente che, con questo bel mestiere, guadagna dalle 60 alle 70 mila lire all'anno.

Voci. Beati loro! (*ilarità*).

Santini. Ma non beati noi, che paghiamo!

Ed ora io debbo trattare un poco, come in una vivisezione, l'argomento principale, che occupa e preoccupa ed affatica e stanca la pubblica opinione. È naturale che io, non avendo competenza in proposito, abbia dovuto studiare sopra pubblicazioni, da me controllate anche all'estero, presso persone competenti, la questione che verrò brevemente svolgendo. Ma, prima di passare a questo argomento, dirò brevemente della questione dei viveri, alla quale accennai ieri l'onorevole Dal Verme, e più diffusamente ne parlerò nel bilancio della marina. I fornitori di viveri, i quali io, in 30 anni quale membro tecnico delle Commissioni conosco *intus et in cute*, fino a prova in contrario, ho dovuto sempre riconoscere tutto altro che scrupolosi ed in quanto ha tratto alla mariniera, ho dovuto spesso e dolorosamente constatare quanto si affannino prevalervi influenze di taluni deputati.

Voci. Poco!

Santini. Poco? Moltissimo! La impresa viveri della regia marina figura con fraterno simulato nome; il fornitore vero potrebbe essere anche un deputato, specialista in cose antiche. (*ilarità — Commenti*).

Ciccotti. Vuol dire che ci sono degli ufficiali che tengono mano.

Santini. No: gli ufficiali scartano sempre i viveri avariati, e possono sdegnare simili

attacchi. Io mi ricordo, onorevole Ciccotti, che tre anni or sono, in Taranto, la Commissione ai viveri, costituita di un tenente di vascello, di un capitano medico e di un capitano commissario, scartò una grossa partita di caffè, perchè riconosciuto sofisticato. Il fornitore, non pago, reclamò. Il Ministero, forse troppo arrendevole, consentì che se ne facesse il saggio chimico all'ospedale; e l'analisi dimostrò come questo caffè fosse colorato con materie eterogenee e nocive alla salute. Ebbene, io ho veduto coi miei occhi uno, che sedeva anche allora in questa Camera, fare un chiasso indiavolato nei corridoi di S. Agostino, per tentare di imporre al ministro l'accettazione di quel caffè, che la Commissione aveva, a ragione e onestamente, rifiutato. (*Commenti*).

Un altro argomento importante: la calzatura. Onorevole ministro, vegga di abolire le ghette. Noi abbiamo una bellissima calzatura, quella degli Alpini e delle Guardie di finanza, che fa buona prova anche in Francia. Perchè mantenere quelle ghette, che Ella sa che, dopo pochi passi, richiamano tutta la polvere della strada? È una questione grave: perchè Lei m'insegna che, se il soldato non è solidamente e comodamente calzato, non può marciare e molto meno battersi.

Ottolenghi, ministro della guerra. È già allo studio.

Santini. Me ne compiaccio. Ma veniamo alla grossa questione viva, che intendo più dettagliatamente trattare. Le spese militari sono chiamate dai sovversivi spese improduttive. Ora uno studio di confronti e deduzioni, compiuti sugli eserciti della Francia, della Germania, dell'Austria-Ungheria, della Russia, del Belgio e della Svizzera, mi porge destro a osservazioni, che, per non tediare di soverchio la Camera, debbo sintetizzare. (*Commenti*).

Ma io le ho controllate, perchè mi sono dato cura, nella mia ignoranza, di studiare un po' le lingue straniere; le ho controllate sugli annuari ufficiali, ed ho trovato che sono esatte, ed altrettanto esattamente tradotte in tabelle grafiche. (*Interruzioni*). L'ho fatto per conto mio. Del resto, si fa presto a parlare: ma quando si deve vivere in una certa società, bisogna adattarsi all'ambiente e subire anche quelle imposizioni di etichetta, che la società esige. Vedete: anche i colleghi democratici naturalmente, alla Camera, hanno una certa ricercatezza e pulizia nel vestire e non fanno i discorsi che fanno fuori. Il che si esplica anche nelle

nazioni. Quando una nazione, quale l'Italia, ha il diritto ed il dovere di essere nel novero delle grandi nazioni, non può presentare in veste troppo dimessa l'esercito e la marina. Ed io citava l'altro giorno uno dei loro colleghi (*Accenna a sinistra*) l'onorevole Rispoli, il quale si doleva perchè si minacciava di diminuire la fabbricazione dei fucili nelle vicinanze del suo collegio, in Torre Annunziata.

Ciccotti. Si tratta di una ripartizione, di eguaglianza di trattamento; se queste fabbriche ci debbono essere...

Santini. Allora deve convenire che, qualora si diminuissero le spese per l'esercito e per la marina, una crisi operaia acutissima sorgerebbe. (*Interruzioni del deputato Gattorno*).

Va bene: quando lo dice Lei, allora non v'è altro da ridire. (*Si ride*).

Gattorno. Io vengo in appoggio alle sue idee.

Santini. La ringrazio, ella dunque conviene che diminuendo gli armamenti, molti operai rimarrebbero senza lavoro.

Gattorno. È quello che anch'io penso e sostengo: io l'approvo.

Santini. La ringrazio della sua approvazione.

Ora noi possiamo dividere le potenze in tre gruppi: primo gruppo, Francia e Germania; secondo gruppo, Austria-Ungheria e Russia; terzo gruppo, Svizzera e Belgio. Ora, con i dati statistici alla mano, ai quali non è possibile opporre smentite, contro la tesi che in Italia si spende troppo per l'esercito e per la marina, si può provare che la stessa Svizzera, che è garantita dalla sua neutralità, in proporzione, per abitanti e per la sua ricchezza nazionale, spende assai più di noi.

Ora io non vi leggerò tutti questi dati statistici e grafici, per non abusare della benevolenza della Camera, ma accennerò a cose, che ho studiato, che ho veduto e controllato, su annuari e su altre pubblicazioni...

Voce a sinistra. Le abbiamo vedute anche noi.

Santini. ... perchè io ho viaggiato molto: anche loro viaggiano qualche volta per riposarsi dalle lunghe fatiche. Ebbene; guardate al Gottardo, è irto di fortificazioni: là continui esercizi di artiglieria, così che sembra un campo di battaglia, almeno un campo trincerato.

Ebbene, mi dispiace non sia presente l'onorevole Pala il quale ha firmato la pro-

posta della riduzione delle spese militari, perchè io vorrei chiedergli cosa direbbe quel simpatico mio amico personale se, approvato il suo progetto, le fortificazioni della Maddalena fossero rase al suolo, e là, ove sorgono ora batterie e cannoni, vedesse sorgere conventi: egli verrebbe qui a protestare.

Ho detto che anche la Svizzera, in proporzione, spende più di noi: ora io non voglio ingolfarmi in questi confronti, ma voglio riportare qui una frase di un nostro illustre collega, e mio carissimo amico il quale non può essere tacciato di essere un espansionista, un militarista, ma è un rigido uomo di finanza, il quale concludeva una sua dotta relazione in questo modo: portare la falce nei servizi che assicurano l'onore e l'esistenza della patria, sarebbe tradire i nostri doveri.

Questi è l'onorevole Rubini. Vede, onorevole Ciccotti, io ho studiato attentamente il loro progetto, perchè quanto ne viene da colleghi studiosi merita attenzione. Ebbene ho dovuto convincermi, che qualora il loro progetto andasse in vigore, una spesa molto maggiore importerebbe nel senso che bisognerebbe disorganizzare tutti i servizi di mobilitazione, ed anche Ella sa che, per riorganizzare questi servizi, non solamente è necessario un lasso di anni, ma sono indispensabili spese enormi: mobilitare mezzo milione di uomini è ben differente, che mobilitarne quattro milioni.

Poichè io non credo che lor signori si possano illudere circa la sicura conservazione della pace. Noi vediamo che il paese più democratico del mondo, la Francia, è quello, che dà il massimo esempio dei grandi armamenti. E vogliamo proprio noi, più deboli, essere i primi a disarmare? Ma sono il primo io, e con tutta l'anima, ad augurarvi prossima questa epoca felice del disarmo: però disarmiamo simultaneamente.

Basta guardare ai confini. Se v'è frontiera, verso la quale la Francia è agguerrita, è verso la nostra, ancor più che verso i Vosgi. Io, poi, francamente sono un peccatore impenitente: e, ad onta degli ultimi amreggiamenti, cui ci siamo abbandonati con la vicina Repubblica, spinti al punto che in Italia si è esageratamente, rumorosamente festeggiato un signore, un francese, uno dei più grandi nemici dell'Italia, capo dei protezionisti intransigenti, e che fu Presidente di un Ministero, che ci fece la più aspra guerra doganale, e che ci minacciava la politica.

E qui lo hanno festeggiato quale un salvatore, il che può indurmi a lodare la cortesia degli italiani, ma mi fa pure amaramente deplorare i nostri facili oblii, la nostra umile remissività.

Paurosa situazione scaturirebbe da un nostro disarmo. Non sempre in Francia governerà un Ministero Combes, il quale si dà all'eroico passatempo di scacciare le monache: domani potrebbe venire un Ministero uso Boulanger, senza dire che il Ministero, anche democratico, anche socialista, quale l'attuale, non diminuisce gli armamenti. Eppure il generale André, è l'ideale dei deputati socialisti; ma è un militarista spinto

Presidente. Fa della politica estera, onorevole Santini.

Santini. D'altra parte, io sarò, per avventura, un ingenuo, ma poichè ho fiducia nell'animo patriottico dei miei colleghi, amolusingarmi che i socialisti italiani, ispirandosi all'esempio dei loro compagni francesi, i quali hanno votato senza discussione 900 milioni in più per l'armata e tutte le spese per la Cina, senza che un solo oratore socialista avesse pronunciato parola contro gli armamenti, e considerando che una diminuzione di armamenti fiaccherebbe la compagine nazionale e ci esporrebbe all'invasione dello straniero, saranno i primi ad opporsi che gli armamenti sieno ridotti.

Perchè quando in Europa non si fa strada l'idea del disarmo, proprio l'Italia dovrebbe essere la prima a darne l'esempio?

E, poi che, mi giova ripeterlo, voglio e debbo credere che l'animo e lo spirito patriottico dei socialisti italiani sieno almeno, pari a quelli dei francesi, consentitemi, colleghi, di amorosamente accarezzare la illusione di vedere i nostri ideali per la salvezza, la integrità, la libertà della patria e di quell'esercito che è il nostro amore, il nostro orgoglio, la nostra speranza, amore, orgoglio, speranza di tutti, che italianamente pensano, sentono, vogliono, pur che conosciate quante qualità di mente, di cuore, di sentimento, di nobili idealità, di energie si accolgano nel nostro valoroso esercito, di vedere i nostri ideali divisi da voi.

Lasciatemi credere che sareste i primi domani, al sapere la patria minacciata, dolere e pentirvi che l'esercito non sia numeroso e forte. (*Bravo!*)

Non è questione di partito, o signori. Io che mi onoro essere un monarchico bigotto, domani, se per disgrazia d'Italia, dovesse cambiare la forma di Governo, anche si trat-

tasse di votare delle spese militari per la difesa della repubblica italiana, io quelle spese voterei col massimo entusiasmo: in quel momento non mi rammenterei che di essere italiano e soldato. (*Commen'i*).

Anche durante lo sciopero degli ultimi giorni in Roma, ho avuto il piacere di essere sovente a contatto con molti colleghi socialisti, testimoniandone ammirato la relativa moderazione; e cito a cagion d'onore l'onorevole Lollini. E noi abbiamo veduto quanti servigi in quei giorni ha reso l'esercito, mentre degli auto-rappresentanti il proletariato hanno gittato tanti onesti, ingenui, illusi operai negli squallori della miseria. Che, se noi deploriamo oggi che tante famiglie lottino con l'esistenza, bisogna pur riconoscere che, se il nostro esercito, che si vorrebbe scompaginare, non fosse stato numeroso in Roma, ben altri lutti dovremmo dolorare.

Ciccotti. Se il paese fosse meno impoverito, non ci sarebbe stato lo sciopero.

Santini. Ma non si trattava di impoverimento. Gli scioperanti tipografi sono i meglio pagati. Se domani i nostri bravi operai, che onestamente lavorano in America, dove la libertà è un nome e la prepotenza è un fatto, spesso perseguitati, saccheggianti, uccisi, proprio in quelle Repubbliche, da voi tanto vagheggiate, ebbene, se i nostri bravi operai non fossero stati difesi dai nostri marinari; se, di fronte alla prepotenza di quelle Repubbliche non vi fossero i cannoni delle navi da guerra, senza il valore dei nostri ufficiali, e dei nostri equipaggi, ruina dei commerci e perdita di vita avrebbero continuamente a deplorarsi.

Io ricordo che, 25 anni addietro, modesto capitano medico, avevo l'onore di essere sopra una nave da guerra, che si adornava del nome glorioso di Giuseppe Garibaldi, mio comandante l'attuale ministro degli esteri, l'onorevole Morin, nelle acque del Chili e del Perù in guerra. Or bene, di fronte alla prepotenza di quelle repubbliche, senza la presenza della nostra nave, senza le minaccianti bocche dei nostri cannoni, e la paura delle nostre bajonette, i nostri operai sarebbero stati saccheggianti, derubati, uccisi.

Sia opera, dunque, di tutti i partiti della Camera di rafforzare la compagine del nostro esercito! Così operando, si darà prova di quel nostro affetto costante per l'unità nazionale integrata nell'esercito, che deve animare tutti i partiti. Perché, o signori, il giorno, in cui si votassero dal Parlamento le riduzioni di spese, tanto per l'esercito

come per la marineria, quel giorno, lo dico con animo onesto e leale di avversario, sarebbe triste, fatale, luttuoso per noi quanto per voi, onorevoli colleghi socialisti, perché segnerebbe la ruina della patria. (*Bravo! — Vive approvazioni*).

In nome, dunque, di quest'ideale caro a tutti, fate opera affinché quest'agitazione contro le spese militari abbia a cessare! Ed allora noi saremmo lieti di stendervi fraternamente la mano, tutti insieme plaudendo all'esercito ed all'armata, che sono la garanzia e la forza dell'unità italiana. (*Bravo! — Approvazioni vivissime — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini.

Guicciardini. La questione dell'esercito più pare sopita, più risorge. Nel mese di febbraio risorse per la mozione Mirabelli ed ora risorge per fatto dello stesso onorevole ministro della guerra, imperocché dal progetto di bilancio che egli ci ha presentato e dalle risposte da lui date ad alcuni quesiti della Giunta generale del bilancio, risultano fatti, i quali non possono e non debbono passare inosservati.

Quando nel 1897 fu approvato il presente ordinamento dell'esercito, il generale Pelloux, in questa Camera, dichiarava che col bilancio di 239 milioni si sarebbe potuto mantenere normalmente una forza bilanciata di 215 mila uomini, compagnie di non meno di 100 uomini nei sette mesi di forza massima e di non meno di 60 uomini nei cinque mesi di forza minima. E faceva sperare che si sarebbero ottenuti risultati anche migliori. Difatti nella seduta dell'11 maggio 1897 il generale Pelloux, ministro della guerra, diceva queste parole, che è utile ricordare:

« Ed io credo che potremo oltrepassare un giorno la forza di 215,000 uomini bilanciati, come è annunziato nel disegno di legge. E questo si potrà fare quando saranno resi nuovamente disponibili dei fondi che sono scritti attualmente in bilancio, ma che sono impegnati per servizi che sono provvisori. Allora, io credo che si potrà arrivare ad avere nella buona stagione una forza di 108 a 110 uomini per compagnia e di 60 a 65 uomini nei mesi dell'inverno. E così avremo su per giù una media di 90 uomini, che io, lo dichiaro francamente, credo sufficiente, date le nostre condizioni. »

E più sotto aggiungeva:

« La compagnia che vi propongo sin d'ora è sufficiente; e non credo sia il caso di fare eccessivi sforzi per portarla ad una

forza maggiore. Dunque possiamo considerarci in una posizione, come solidità di ordinamento, quasi perfettamente eguale a quella dell'Austria. »

Queste cose diceva il generale Pelloux nel 1897, quando si approvava il presente ordinamento dell'esercito. Invece adesso abbiamo che la forza bilanciata non oltrepassa i 204,000 uomini, col pericolo di scendere anche ad un numero inferiore, qualora si abbia un rincaro o nel prezzo dei foraggi, o nel prezzo del grano, perchè, è noto, è la forza bilanciata che salda le deficienze di tutte le altre spese; ed abbiamo la forza media delle compagnie (lo abbiamo sentito dire ieri) che nel periodo della forza massima raggiunge a fatica gli 85 uomini e nel periodo della forza minima scende a 45 uomini.

Se dalla spesa ordinaria passiamo alla spesa straordinaria, troviamo note non meno liete; alcune delle quali le ha fatte risuonare testè l'onorevole generale Marazzi, e delle quali si è reso interprete l'onorevole Carmine nella relazione presentata in nome della Giunta generale del bilancio, nella quale sono scritte parole che è utile aver presenti:

« Crediamo superfluo di soffermarci a commentare dettagliatamente le importanti notizie contenute in questa risposta dell'onorevole ministro della guerra.

« Le affermate numerose e gravi lacune nella nostra difesa territoriale tanto alle frontiere terrestri quanto alle coste, i lavori ferroviari necessari ad assicurare la nostra mobilitazione, nonchè gli altri numerosi ed urgenti bisogni non ancora soddisfatti, ci autorizzano a concludere che, mentre gli stanziamenti della parte ordinaria del bilancio risultano, come si è dimostrato più sopra, insufficienti, allo stato attuale delle cose, a provvedere ad una seria e completa istruzione delle truppe; non sono più confortanti le condizioni della parte straordinaria, la quale lascia all'avvenire di provvedere a troppe opere, a troppe provviste, a troppe costruzioni, che sono dimostrate assolutamente necessarie per assicurare efficacemente la difesa del paese. »

Questo dichiara nella sua relazione per la Giunta generale del bilancio l'onorevole Carmine.

Evidentemente ci troviamo di fronte ad un contrasto, che io già rilevai quando si discusse la mozione Mirabelli, fra il presente ordinamento dell'esercito e la spesa consolidata.

Da che dipende, io domando al ministro della guerra, questo contrasto? È il programma del consolidamento che ha fatto bancarotta, oppure è l'Amministrazione della guerra che non ha fatto quanto doveva per attuare quel programma?

Per me è evidente quale è la ragione di questo contrasto. Non è il programma del consolidamento che ha fatto bancarotta: è l'Amministrazione della guerra che non ha fatto tutto quello che doveva fare per assicurare il buon esito di questo programma; e ciò mi è facile dimostrare.

Il programma del consolidamento era coordinato e subordinato ad una condizione essenziale, la condizione, cioè, che si facessero immediatamente, nel tempo più breve possibile, riforme radicali nei servizi amministrativi e secondari dell'esercito con lo scopo di raccogliere economie sufficienti per aumentare le forze ed i mezzi di combattimento. E che questa fosse la condizione essenziale di quel programma risulta da tutti quanti i documenti parlamentari che ci sono venuti innanzi da 10 anni a questa parte e specialmente in questi ultimi anni in cui il programma del consolidamento è stato più fortemente affermato.

Infatti nella relazione della Giunta generale del bilancio sul bilancio della guerra del 1900-1901 si leggono queste parole:

« Noi dobbiamo pretendere che si ristudi il programma di tutta l'amministrazione militare allo scopo di ridurre i capitoli burocratici a beneficio di quelli che sono la forza reale e diretta del Paese. Solo così potremo avere fondata speranza di non sconfinare dal bilancio consolidato di 239 milioni. »

Nella relazione sul bilancio della guerra del 1901-1902 la Giunta generale del bilancio afferma la necessità di diminuire le spese più o meno burocratiche a vantaggio della parte vitale dell'esercito e di nuovo invita il Governo ad uniformarsi a questo concetto che trovava non applicato.

Nella relazione sul bilancio della guerra 1902-1903 si leggono parole anche più significative, rinnovandosi la raccomandazione al Governo « di studiare i vari servizi amministrativi e secondari nell'intento di apportarvi tutte le maggiori possibili economie a beneficio dei capitoli che possono rappresentare quella parte dell'esercito che fa muovere le masse e combatte », e si aggiunge: « se così non si opera, se si fanno spese non assolutamente urgenti e necessarie con la ragione che non si sorte dal consolidamento, questa

barriera finirà perspezzarsi sotto la pressione di future, indeclinabili esigenze. »

E' il relatore della legge del consolidamento, discutendosi quella legge nel mese di marzo del 1901, in nome della Giunta generale del bilancio dichiarava:

« Per restare nella cifra dei 239 milioni urgono immense e radicali riforme; questa è l'opinione della Giunta generale del bilancio. Signori, da questo trilemma non si sorte: o maggiori spese, o riduzioni o trasformazioni immediate. Se spendere di più non si può, se ridurre non si deve, non rimane che trasformare. » E poi più sotto aggiungeva: « io credo che farà bene quell'organizzatore di forze che con equità e con generosità, ma anche con risolutezza taglierà su tutto quanto direttamente non contribuisce alla battaglia. »

Dunque è evidente che il programma del consolidamento, applicato di fatto fino dal 1893, e che ebbe nel 1901 sanzione di legge, è tutto poggiato sopra la necessità di riforme radicali nei servizi amministrativi e secondari dell'esercito, per raccogliere le somme occorrenti per rafforzare la forza e i mezzi di combattimento. E perciò si presenta ovvia la domanda: cosa ha fatto l'Amministrazione della guerra per realizzare questa condizione essenziale e capitale del programma che si trattava di eseguire?

In questi ultimi due anni l'Amministrazione della guerra ha presentato varie proposte di riforme; ma alcune avevano l'effetto di accrescere la spesa, come osservò ieri l'onorevole Dal Verme a proposito della legge sulla restituzione del cavallo ai capitani anziani, e della legge sopra la promozione di 400 capitani soprannumeri; altre, come i ritocchi agli organici dei medici, dei veterinari, dei contabili, dei topografi, rappresentano soddisfazioni di interessi, di carriera, e non hanno effetti finanziari. Di riforme ispirate al concetto di raccogliere le spese occorrenti per rafforzare la parte combattente, di riforme organiche di questo genere, che io ricordi, ne fu fatta una soltanto, quella cioè concernente gli stabilimenti di pena, dalla quale, pare, si potrà raccogliere, a svolgimento completo, un'economia di tre o quattrocento mila lire. Ora questo è evidentemente troppo poco per poter affermare che si è realizzata quella che ho chiamata condizione essenziale del programma del consolidamento.

Anzi, questo mi dà diritto ad affermare che l'Amministrazione della guerra non ha fatto quasi nulla di quanto le spettava, af-

finchè il voto del Parlamento avesse piena assoluta e sicura applicazione.

E qui si presenta un'altra domanda: quale è il motivo dell'inazione dell'Amministrazione della guerra in un argomento così importante, così capitale per la riuscita di un programma di politica militare sanzionata dal Parlamento? È stata forse la mancanza di materia da riformare? Ma tutti gli atti parlamentari, le discussioni, le relazioni venute davanti a noi, sono una dimostrazione continua che la materia da riformare non manca!

Di questo argomento ha parlato ieri a lungo l'onorevole Dal Verme, ne ha riparlato oggi l'onorevole Marazzi. Permettete a me, per comodo di dimostrazione, di ricordare talune delle proposte di riforme messe innanzi in questi ultimi dieci anni sotto il patrocinio di buone ragioni intrinseche e di indiscutibili competenze e tuttavia non attuate.

Apparece troppo macchinosa e troppo costosa l'Amministrazione centrale, sia considerandola in relazione al voto della Camera del 1894, quando stabilì una economia che poco a poco è sparita di 400 mila lire, sia considerandola in sé stessa rispetto alle funzioni che deve esercitare un'amministrazione bene ordinata, sia considerandola in relazione agli esempi offerti dalle altre grandi nazioni. L'ordinamento della giustizia militare e degli stabilimenti di pena, ispirato a concetti buoni quando l'esercito rappresentava qualche cosa di separato e di opposto al Paese, oggi è un rudere, un vero anacronismo meritevole di radicali riforme.

Lo stesso può dirsi fino ad un certo punto delle scuole militari a proposito delle quali, come per il Tribunale superiore di guerra e marina, don ardo come mai non si sia trovato modo di applicare il voto della Camera concernente la scuola di sanità militare. L'ordinamento amministrativo dell'esercito richiede un corpo di commissariato, un corpo contabile, una folla di scrivani fuori di ogni proporzione con la funzione di una amministrazione razionalmente ordidata secondo i bisogni dell'esercito. L'ordinamento del corpo di Stato maggiore, come ebbe a dimostrare l'onorevole Pais con parole che non furono contraddette nella discussione del 1901, è più numeroso e costoso di quello della stessa Germania. Cosa dire poi del servizio di rimonta, che, secondo quanto più d'una volta è stato dimostrato nelle relazioni

della Giunta del bilancio e dall'onorevole Marazzi in quest'aula, ha risolto il problema di far costare un cavallo fatto all'esercito tre o quattrocento lire di più del cavallo fatto che potrebbe essere offerto dall'industria privata sia all'interno che all'estero? Cosa dire del servizio del panificio e del gallettificio, di cui ha parlato ieri l'onorevole Dal Verme ed oggi l'onorevole Marazzi, il quale pure ha risolto il problema di scontentare da una parte in molti presidi il soldato e dall'altra di esporre lo Stato a spese, specie per trasporti, e a perdite ingiustificate? Cosa dire del servizio per i cambi di guarnigione che, tra spese che si vedono e spese che non si vedono, aggrava enormemente il bilancio senza nessuna evidente necessità e mantenuto tuttora in vita come se avessimo ferme di quattro a cinque anni? Poi c'è la proposta fatta fino dal 1894 dall'onorevole Dal Verme circa i congedi volontari a metà paga degli ufficiali durante il periodo della forza minima; e poi c'è la proposta fatta e ripetuta tante volte circa l'utilizzazione degli ufficiali in posizione ausiliaria in luogo di impiegati civili pagati a intero stipendio.

Ci sono poi altre riforme anche di maggiore entità che non conviene respingere *a priori*, quando fosse dimostrato che avessero per effetto di risparmiare tagli più dolorosi e di rinforzare la compagine dell'esercito. L'arma del Genio esercita, come è noto, due funzioni, quella combattente e quella tecnica: non potrebbe questa seconda funzione notevolmente ridursi, quando certe lavorazioni e certi lavori fossero affidati o all'industria privata o, come quelli concernenti i fabbricati militari, agli uffici locali del Genio civile? Lo stesso può dirsi dell'artiglieria: anche qui la parte tecnica non potrebbe notevolmente ridursi, quando per certe lavorazioni si facesse maggior uso dell'industria privata e quando gli stabilimenti di artiglieria si proporzionassero agli effettivi bisogni dell'esercito e della difesa nazionale?

Potrei con questa enumerazione andare oltre, ma mi arresto, perchè lo scopo di essa era soltanto quello di dimostrare che la materia da riformare non fa difetto, ma è larga ed abbondante. Io non sostengo certo che tutte le riforme indicate possano e debbano farsi in un ristretto periodo di tempo; dico solo, e ciò non può essere contestato, specialmente dopo i discorsi pronunciati ieri dall'onorevole Dal Verme ed oggi dall'onorevole Marazzi, che la ragione per la quale l'Amministrazione della guerra non ha attuato la condizione su cui si basa tutto il pro-

gramma del consolidamento, non è certo la mancanza di materia da riformare.

E allora viene spontanea la domanda: quale è il motivo per cui l'Amministrazione della guerra non ha fatto quanto doveva per eseguire il programma del consolidamento? Forse un eccessivo spirito di tradizione, quello che i francesi chiamano *esprit de routine*? Forse la mancanza di arditezza nell'affrontare certi interessi e certe difficoltà? Forse la nascosta speranza che questo programma consolidato sia un fatto transitorio e destinato a cessare?

Nel mese di febbraio, quando si discuteva la mozione Mirabelli, ad una mia domanda il ministro Ottolenghi rispose che egli entrando nel gabinetto dell'onorevole Zanardelli, aveva accettato il programma del consolidamento senza nessun sottinteso, senza nessun secondo fine, vale a dire l'aveva accettato nella lettera e nel suo spirito. Io non ho certo diritto di mettere in dubbio questa dichiarazione, ma domando all'onorevole ministro: come fa egli a conciliare questa sua affermazione di aver accettato senza nessun sottinteso, senza nessuna recondita speranza il programma del consolidamento, col fatto, oramai documentato, della insufficienza della forza bilanciata, con le risposte da esso date ai quesiti della Giunta generale del bilancio circa i bisogni urgenti della difesa nazionale che restano insoddisfatti, col suo, più di una volta manifestato, desiderio, che la Camera gli dia modo di far risorgere la proposta della tassa militare?

Evidentemente qui ci troviamo di fronte a gravi contraddizioni o ad equivoci evidenti; contraddizioni od equivoci che l'interesse dell'esercito, la sincerità del bilancio ed anche, diciamo pure, il retto funzionamento degli ordini parlamentari chiedono che sieno eliminati.

Richiamo perciò l'attenzione del ministro della guerra sopra queste contraddizioni od equivoci pregandolo di volerli dileguare con dichiarazioni chiare ed esplicite. Il Parlamento ed il paese hanno il diritto di conoscere in tema così importante tutta intera la verità, tutto intero il pensiero del Governo.

Qualunque sia il motivo per il quale l'Amministrazione della guerra, dopo la promulgazione della legge 5 maggio 1901 non ha fatto quanto occorreva per assicurare la realizzazione del programma di consolidamento, certo (volere o no) la questione dell'esercito è sempre aperta. E certo del pari

oggi come allora sorge, o s'impone il trilemma: o maggiori fondi, o riduzione di corpi di esercito, o riforme radicali nei servizi amministrativi e secondari.

Quale sia, su questo argomento, il pensiero di molti colleghi che siedono in questa parte della Camera, io forse non ho bisogno di dire, ma credo non sia superfluo ripeterlo affinché per ciascuno risulti chiara la responsabilità della propria attitudine. Noi crediamo che per adesso, e per molto tempo, non si possano dare maggiori fondi all'esercito. Finché non sieno risolte questioni economiche importanti come quella del Mezzogiorno, e finché non si sieno ridotte le tasse sul sale, sul petrolio, sullo zucchero e su altri consumi di prima necessità, che fanno del popolo italiano il popolo più tassato del mondo, noi crediamo che dare nuovi fondi al bilancio della guerra sarebbe un atto ingiusto, impolitico, e antieconomico.

Crediamo che la riduzione dei corpi d'esercito sia un fatto che bisogna fare ogni sforzo per evitare inquantochè creerebbe una crisi dolorosa nel corpo degli ufficiali, e impedirebbe, in tempo di guerra, un inquadramento utile di tutte le forze necessarie per la difesa del paese.

Crediamo tuttora, come nel 1901, quando, su proposta della Giunta generale del bilancio della prima sessione di questa Legislatura, approvammo la legge di consolidamento, che le riforme radicali nei servizi amministrativi e nei servizi secondari siano il mezzo possibile e indispensabile per provvedere ai bisogni della difesa, senza metterli in contrasto con le necessità economiche del paese.

Egredi colleghi, da queste poche considerazioni che ho sentito il dovere di manifestarvi, ne viene una conclusione logicamente molto facile e piana. La legge del 5 maggio 1901 sarà eseguita nella sua materialità, ma certamente non è stata eseguita nel suo spirito, e perciò non si è potuto raggiungere nè il fine di provvedere efficacemente ai bisogni della difesa del paese, nè all'altro fine, che con quella legge ci proponevamo, di chiudere cioè per un lungo periodo di tempo la questione dell'esercito. Ho bisogno, egregi colleghi, di dimostrarvi la gravità di questa conclusione? Se lo facessi mi parrebbe di mancare di rispetto al vostro acume politico ed alla vostra perspicacia. E perciò senz'altro, ringraziandovi dell'attenzione che avete prestato, in ora così tarda, alle mie parole, non senza un

certo senso di sconforto abbandono queste conclusioni al giudizio vostro. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. È iscritto nell'ordine del giorno un disegno di legge dal quale il Governo potrebbe trarre argomento per dare lavoro a diverse provincie d'Italia. È quello segnato al numero 15 per

« Costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie e ultimazione delle strade comunali rimaste incompiute per effetto delle disposizioni della legge 19 luglio 1894, n. 338. »

Proporrei quindi che la Camera tenesse seduta domani mattina, alle ore 10, per discutere questo disegno di legge.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Oltre il disegno di cui ho parlato saranno iscritti nell'ordine del giorno di domani mattina anche gli altri disegni di legge segnati ai numeri 14, 13, 12 e 11 cioè:

1. Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1902-903.

2. Approvazione di maggiori assegni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-1903.

3. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903.

4. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 140,255.44 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902 concernenti spese facoltative.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno alla assistenza sanitaria,

alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitati nei Comuni del Regno.

Presenti e votanti . . .	210
Maggioranza	106
Voti favorevoli	157
Voti contrari	53

(La Camera approva).

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 4,816.08 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902.

Presenti e votanti . . .	211
Maggioranza	106
Voti favorevoli	144
Voti contrari	67

(La Camera approva).

Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

Presenti e votanti . . .	211
Maggioranza	106
Voti favorevoli	155
Voti contrari	56

(La Camera approva).

Autorizzazione di maggiori assegnazioni a diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

Presenti e votanti . . .	211
Maggioranza	106
Voti favorevoli	151
Voti contrari	60

(La Camera approva).

Approvazioni di nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903.

Presenti e votanti . . .	210
Maggioranza	106
Voti favorevoli	158
Voti contrari	52

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

Presenti e votanti . . .	210
Maggioranza	106
Voti favorevoli	154
Voti contrari	56

(La Camera approva).

Interrogazioni.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione ed interpellanza pervenute alla Presidenza.

Podestà, segretario legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle deplorable condizioni igieniche del carcere circondariale di Avezzano e sulla necessità di accelerare la costruzione del nuovo carcere già deliberata.

« Cerri. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sull'indirizzo della politica italiana nella penisola balcanica.

« Di San Giuliano. »

Presidente. La interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno ai termini del regolamento; quanto alla interpellanza, il Governo dichiarerà poi se e quando intenda rispondere.

(La seduta termina alle ore 18,35).

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge:

1. Costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie e ultimazione delle strade comunali rimaste incomplete per effetto delle disposizioni della legge 19 luglio 1894, n. 338. (247).

2. Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1902-903. (303).

3. Approvazione di maggiori assegni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903. (304).

4. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903. (328).

5. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 140,255.44 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-1902 concernenti spese facoltative. (221).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni,
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (241).

Discussione dei disegni di legge:

- 3 Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904 (242).
4. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1903-904 (235).
5. Approvazione delle eccedenze di impegni sulle assegnazioni della competenza di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 (223).
6. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903 (319).
7. Aumento di lire 1,200,000 al capitolo n. 48 « Restituzioni e rimborsi » (Demanio) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903 (326).
8. Convenzione per l'assetto e il miglioramento dell'Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici (197).
9. Convenzione preliminare per l'assetto e il miglioramento della R. Università di Padova (198).
10. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati (263).
11. Della riforma agraria (147).
12. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).
13. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)
14. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1898, n. 70. (106) (*Urgenza*).
15. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)
16. Modificazioni alla legge 6 luglio 1882 sulle Camere di commercio. (103)
17. Abrogazione dell'articolo 68 della

legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel Regio esercito modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902 numeri 247 e 303. (282)

18. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica. (Igiene nelle Scuole. (151)

19. Assegno in favore della Cassa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269)

20. Modificazioni alla Tabella n. XIV degli ufficiali del Corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con R. Decreto 14 luglio 1898, n. 225 modificato con legge 7 luglio 1901 e 21 luglio 1902 num. 285-303. (281) (*Approvato dal Senato*).

21. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271).

22. Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edificio di S. Giacomo con parte dell'edificio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio ed il Municipio di Napoli. (291).

23. Convenzione con la Società della Navigazione generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi. (257)

24. Riduzione di tassa pei pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie. (293)

25. Bollatura dei barili romani. (270)

26. Sul contratto di lavoro. (205)

27. Esenzione delle guardie di città dalla ritenuta in conto Tesoro. (322)

28. Costruzione di un secondo piano dell'edificio universitario dei Benedettini in Catania. (314)

29. Provvedimenti contro la Diaspis pentagona. (306) (*Approvato dal Senato*).

30. Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e alla rinnovazione ordinaria dei Consiglieri comunali e provinciali. (285) (*Approvato dal Senato*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di stenografia

